

Dalle selve ai giardini

La flora di ARESE in tre millenni di storia

1. La foresta primigenia

Lo storico greco Polibio di Megalopoli (206 - 124 a.C.) nel secondo libro delle sue *Storie* si sofferma a descrivere la fertilità della Pianura Padana dove si producevano in gran copia cereali (frumento, miglio, panico, orzo), vino e ghiande per l'allevamento dei maiali dei quali la valle del Po era a quei tempi la maggior fornitrice per l'esercito romano; si sottolinea che le ghiande provenivano dai boschi di querce che nella pianura si alternavano alle coltivazioni.

La descrizione della pianura fatta da Polibio si riferisce naturalmente a quella parte della Valle Padana – la fascia nelle immediate vicinanze del fiume e la vasta area emiliano-veneta – ormai completamente “romanizzata”, resa coltivabile e affidata in premio, attraverso la centuriazione, ai legionari a riposo. Più a Nord, nelle terre asciutte che raggiungono le propaggini alpine, permanevano invece le foreste planiziali primigenie costituite prevalentemente da querce (più propriamente farnie) e carpini e in subordine frassini, cornioli, noccioli, olmi e aceri, cioè latifoglie decidue in grado di raggiungere con le radici le falde d'acqua in profondità. Lungo i corsi d'acqua, a causa dell'umidità del terreno le querce lasciavano il posto a piante maggiormente idrofile come il pioppo (bianco o nero), l'ontano e il salice che diventava la specie prevalente nelle immediate vicinanze della riva o sulle isolette. Nelle paludi o dove le acque sotterranee affioravano spontaneamente crescevano abbondanti le piante erbacee come il carice, la tifa e, naturalmente, la canna di fiume. Nelle zone più aride – nelle immediate vicinanze le Groane rappresentano un esempio – la selva digradava in una brughiera desolata.

In queste foreste dimoravano almeno dal IX secolo a.C. genti diverse di origine celtica; intorno al VI - IV secolo a.C. nell'area che si estendeva dalle Alpi (compreso il Ticino svizzero) fin oltre il capoluogo lombardo e compresa fra i fiumi Ticino e, approssimativamente, il Seveso si erano stanziati gli Insubri. Al di là dei racconti leggendari, nulla di certo si conosce sulla loro provenienza e gli storici classici su questo punto si contraddicono; vivevano raggruppati in clan in villaggi di capanne (palafitte o terramare) costruite su piccoli rilievi in prossimità dei corsi d'acqua all'interno delle foreste.

La presenza di insediamenti gallo-celti nella nostra area è attestata dalle numerose necropoli pre-romane rinvenute nei paraggi: Musocco (ora inglobato nella “grande” Milano), Bollate, Garbagnate, Cesate e, soprattutto, Terrazano in direzione Valera. Il luogo sopra il quale sorge il nucleo centrale dell'abitato di Arese corrisponde perfettamente – e ancor più corrispondeva ai tempi ai quali ci si riferisce – alle prerogative dei villaggi insubri e, come tale, da esse stesse potrebbe aver preso il nome.

Come dimostrato dagli studi archeologici, gli Insubri lombardi vivevano di caccia (cervi, caprioli, cinghiali), di bacche, frutti selvatici, ghiande e i cereali che coltivavano nelle piccole radure in prossimità dei villaggi; per le strutture portanti delle capanne utilizzavano soprattutto pali di olmo e tiglio (più raramente querce o castagni); lavoravano terrecotte, vetro e metalli e intrattenevano commerci con le popolazioni limitrofe. Sembra non avessero mire espansionistiche ma disponevano di efficienti strutture militari da mettere in campo in caso di aggressione o minaccia della propria indipendenza. A più riprese nel corso del III secolo a.C. si scontrarono, spesso alleandosi con i loro nemici, con le truppe romane e solo nel 194 a.C. si assoggettarono a Roma ottenendo però ampie autonomie (Roma si guardò bene dall'attraversare il loro territorio, pur strategicamente, con una strada consolare); nel 49 a.C. ottennero la cittadinanza romana. La vera autorità di ogni villaggio



Bosco scuro planiziale di Quercia e Carpino di Rovasenda (trivero-italy.com).

era il sacerdote (*druideo*), depositario della religione (naturalista; si veneravano gli alberi e i fiumi), della legge, della tradizione e del sapere; il luogo sacro per eccellenza dove i druidi e il popolo dei vari villaggi si riunivano in particolari occasioni legate soprattutto a eventi astronomici era detto *Medhelan* con ogni probabilità posto, in questa regione, nel punto dove i fiumi “sacri” Olona (o forse il torrente Merlata) e Seveso si avvicinavano fin quasi a toccarsi (oggi in prossimità di piazza della Scala a Milano). Decaduta, perché infondata, l’antica pretesa di ricondurre la nascita di ogni città a un più o meno mitico fondatore e a una data ben precisa, ci sembra questa l’origine più probabile del capoluogo lombardo e del suo nome.

Questo breve *excursus* sulla popolazione insubre per significare che l’antropizzazione del territorio locale non può avere avuto origine prima della conquista romana e, anzi, debba essersi ritardata ancora per qualche secolo.

2. Le prime bonifiche

L’autonomia concessa da Roma agli Insubri permise loro di conservare il proprio stile di vita e l’ambiente che li circondava ma non impedì che il *Medhelan* divenuto *Mediolanum*, che si trovava a fare da spartiacque fra le foreste ancestrali a Nord e una enorme spianata fertilissima a Sud, si trasformasse, nemmeno troppo lentamente, in un centro urbano di primaria importanza, in un avamposto strategico per la conquista delle Gallie (I secolo a.C.) e successivamente (286 - 402 d.C.) nella capitale dell’Impero Romano d’Occidente.



Il "cerchio celtico" e l'accampamento romano di *Mediolanum* in una ipotetica ricostruzione digitale (urbanfilemilano.blogspot.it).

Pur in assenza di una documentazione adeguata si può immaginare che in quasi cinque secoli gli Insubri, ormai riconosciuti a tutti gli effetti cittadini romani, si siano gradualmente uniformati agli usi dei conquistatori: abbiano appreso (anche se non parlato) la lingua e l’alfabeto ufficiali dell’impero; abbiano dovuto abbandonare – sempre per coercizione e spesso con persecuzioni – le antiche credenze religiose dapprima per onorare i numerosi dei del sovrappopolato Olimpo romano e successivamente, a partire dal IV secolo, per abbracciare la fede cristiana; abbiano incominciato a tracciare itinerari (sentieri più che vere e proprie strade) che, a causa delle frequenti piene che si verificavano in quel periodo, dovettero sembrare più sicuri rispetto al quasi esclusivo trasporto fluviale praticato fino ad allora; abbiano in particolare acquisito il concetto di proprietà individuale (anche del terreno) e quindi allargato le aree coltivate all’interno di un territorio che andava spontaneamente modificandosi per effetto del ritiro delle acque di palude negli alvei dei fiumi, introducendo anche nuove colture: pensiamo soprattutto a quella della vite. Si ha comunque l’impressione che l’adeguamento alla cultura dominante fosse solo di facciata e che gli antichi abitatori delle selve, sempre recalcitranti verso il potere centrale, cercassero di mantenere una propria identità: abbandonato l’antico capoluogo religioso ormai in mano alla potenza di Roma, il nuovo centro di riferimento divenne Seprio (non è escluso e non sarebbe sorprendente che l’etimologia del toponimo sia la medesima di *Insubre*), un piccolo villaggio sulle rive dell’Olona quasi al centro della loro terra.

Nonostante siano ipotizzabili alcuni mutamenti del territorio intervenuti in quei secoli, il patrimonio boschivo e la sua composizione nell’area dovevano essere rimasti praticamente immutati, ma la fame di nuovi appezzamenti da coltivare doveva avere reso appetibili anche quelle terre a Nord di Milano che pure, per la loro struttura e composizione che le rende “asciutte”, non erano proprio idonee a una coltura intensiva. Certamente fin dal primo insediamento dell’accampamento romano a ridosso del *Medhelan* (inizio del II secolo a.C.) per ragioni difensive dovettero essere abbattute tutte le piante all’intorno per un raggio di qualche miglio (generalmente tre) e fu imposto che le coltivazioni non superassero l’altezza dell’uomo perché potessero essere avvistati con anticipo eventuali nemici. Una trascrizione (quindi scarsamente attendibile) del 1530 di un documento, andato perso o bruciato durante l’assedio spagnolo del 1507, riferisce che nell’anno 530 d.C.

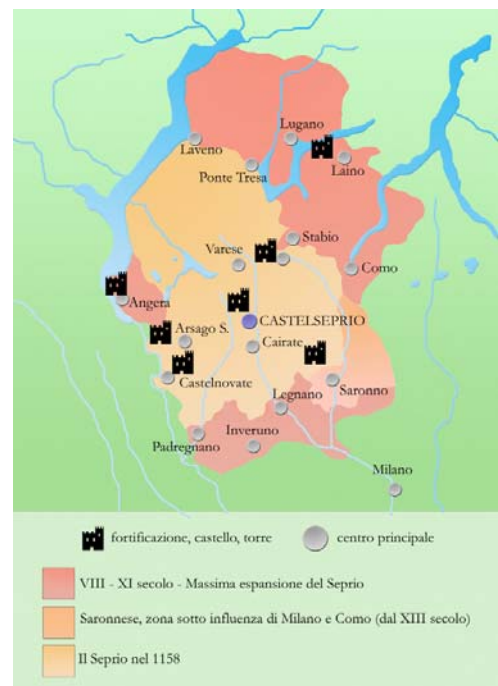
«li Monaci neri» del convento di Sant’Ambrogio ad Nemus [bosco] alle porte di Milano, i quali avevano abbracciato la regola di San Benedetto» (si trattava quindi di monaci benedettini che indossano appunto il saio nero), «fecero tagliare gli sudeti Boschi» che si estendevano dal loro convento fin sopra Bollate «e misero in coltura tutto il terreno incominciante da S. Ambrogio ad Nemus, sino ad Arese». Dal testo non è chiaro se il territorio arese fosse o meno coinvolto nel disboscamento, ma se diamo credito a questo documento sappiamo comunque con esattezza quando la “civiltà” è arrivata ad Arese e a chi siamo debitori di tanta “fortuna”.

3. La crisi delle campagne

Non ci fu molto tempo per goderne i benefici: nell’ambito della guerra gotico-bizantina, nel 538 Milano subì da parte dei Goti un assedio concluso all’inizio dell’anno successivo; la città fu saccheggiata e devastata, i cittadini rimasti furono in gran parte trucidati e la campagna circostante depredata. Nel 540 fu la volta dei Franchi che oltre alle distruzioni portarono anche epidemie che costrinsero essi stessi a tornare alle loro terre e nel 569 un’intera popolazione di origine germanica, i Longobardi, si riversò nella Pianura Padana conquistando in soli tre anni gran parte dell’Italia sulla quale detenne il potere per circa due secoli ponendo la propria capitale a Pavia. Le campagne si erano spopolate e chi non è stato coinvolto in prima persona nelle guerre, aveva cercato rifugio nelle zone boschive o sulle montagne dedicandosi alla pastorizia e alla caccia dando vita a un’economia prevalentemente silvo-pastorale di pura sussistenza. Dove erano stati ricavati campi coltivati tornarono a insediarsi dapprima forme di vegetazione erbacea e successivamente arbustiva, arborea e infine boschiva. Questa situazione si protrasse all’incirca fino al X secolo, ancora dopo che i Longobardi furono sconfitti e assoggettati dai Franchi di Carlo Magno (771).

Il territorio un tempo occupato dagli Insubri, una specie di *enclave* all’interno di un impero dove imperversavano guerre ed epidemie, sembra si sia sottratto a queste devastazioni; anzi, durante il regno dei Longobardi assurse a primaria importanza in quanto controllava l’area di passaggio fra la Germania e l’Italia. La città «Sepriasca [...] quella, cioè di Seprio [...] non diversa dall’antico *Insubrium*, ove dimorarono prima gl’Insubri» divenne sede di un clan gentilizio longobardo (*Fara*) incaricato di far rispettare l’ordine, quindi *iudiciaria*, cioè luogo dove risiedeva il giudice (omologo del duca) e quindi, munita di mura (*Castrum Seprium* - Castelseprio); sotto i Franchi capoluogo dell’importante *comitatus* (contado) omonimo che nel momento di massima espansione (VIII-XI secolo) si estendeva come in passato dalla Svizzera alle porte di Milano (comprendendo anche Arese) e dal Lago Maggiore a quello di Como inglobando centri come Lugano, Varese, Como, Legnano, Saronno...)

L’Impero Carolingio, l’introduzione del sistema feudale, la fine delle invasioni barbariche, una miglior difesa del territorio grazie a una fitta rete di piccole guarnigioni in luoghi muniti (“incastellamento”), la conversione di Franchi e Longobardi al cattolicesimo furono le premesse per una ripresa, dopo l’anno 1000, delle attività produttive in ogni settore. Le città si ripopolarono e la campagna tornò a dare i suoi frutti grazie al lavoro di una popolazione contadina che era profondamente mutata: secoli di convivenza avevano fatto sì che le varie etnie che si erano avvicinate sul territorio si mescolassero dando origine a una società dove la reale differenza era costituita dal potere e, in ultima analisi, dal censo. Si recuperarono le terre già rese fertili in passato e altre ancora se ne ricavarono; ancora una volta i monaci benedettini e anche i cistercensi si distinsero in questa azione di dissodamento, con conseguente distruzione del patrimonio boschivo e in particolare delle querce che vivono sugli stessi terreni più adatti all’agricoltura, ma in questa occasione il loro zelo venne contenuto da una sorta di protezione delle aree boschive da parte dei nobili, che se ne impossessarono per farne riserve di caccia, e delle comunità contadine che ne reclamavano la preservazione per le molte necessità quotidiane a sostegno della loro attività.



Il contado del Seprio fra VIII e XII secolo
(it.wikipedia.org).

4. Il territorio di Arese nell'Alto Medioevo

È a questo punto della storia che troviamo per la prima volta citato il borgo di Arese in un atto, attendibile, di compravendita di terreni situati «*in locis et territoriis de Arexio et Bolate*». Era il 1188 e un proprietario terriero aveva messo in vendita un grande podere, suddiviso in 132 particelle; nel documento ogni appezzamento viene descritto nella dimensione, proprietari o manufatti confinanti e tipologia. Nel suo primo apparire Arese, che nel frattempo era stato sottratto al Contado del Seprio e – dopo un probabile breve periodo in quello di Burgaria – aggregato a quello di Milano, si presenta come un borgo ben strutturato con un castello (quindi certamente anche un contingente militare agli ordini di un *capitaneo* che dalla località governata avrebbe preso, come di consueto, il cognome nobile), il fossato, una chiesa, abitazioni (anche se non citate), strade, numerosi proprietari terrieri (quindi non un unico feudatario) i cui cognomi sono riconducibili a



Ricostruzione digitale di un villaggio rurale medievale "castellato" come poteva essere Arese nel XII secolo (Altair4 Multimedia S.r.l.).

tutte le etnie avvicinandosi sul territorio, e una comunità che poteva vantare diritto di proprietà collettiva su alcuni poderi. Analizzando la tipologia degli appezzamenti si rileva che quasi la metà esatta del terreno posto in vendita è coltivato a cereali (solo in un caso è specificato che vi si coltivano segale e panico quindi si può supporre che comunemente si producesse frumento), poco meno del venti per cento della superficie totale era lasciato a prato (indice di allevamenti bovini e/o ovini), una sola piccola vigna, due frutteti privati (vigna e frutteti insieme non raggiungono l'uno per cento del territorio), circa il sei per cento lasciato incolto perché infruttifero

(*zerbo*) e più di un quarto costituito da boschi (uno solo è specificato essere di castagni) ai quali si deve aggiungere una piccola percentuale (1,5) di residui della selva originale. Gli appezzamenti alberati sono meno frazionati di quelli coltivati: in numero di particelle boschi e selve si avvicinano al dieci per cento (come i terreni incolti) mentre il rimanente è variamente coltivato.

5. Il paesaggio modificato: i fontanili

In tale documento non si fa mai cenno alla presenza di corsi d'acqua (i torrenti Lura e Guisa però lambiscono soltanto il territorio) o risorgive; è questo un particolare di non secondaria importanza sia per quanto riguarda la valorizzazione del territorio sia in riferimento al patrimonio boschivo. Come detto, il territorio sul quale insiste Arese è da considerare "asciutto" perché formatosi sopra uno strato di ciottoli e ghiaia che lo rendono particolarmente permeabile e quindi soggetto a inaridirsi in occasione di siccità anche di breve durata, nonostante pochi metri sotto il suolo scorra abbondante una falda acquifera che spontaneamente risale in superficie nella bassa pianura lombarda rendendola eccezionalmente fertile. È quindi da ritenere di questo periodo l'avvio di un ingegnoso sistema di utilizzo della falda per l'irrigazione di superficie: il fontanile. L'atavica conoscenza della natura consentiva di individuare piante e/o erbe igrofile al di fuori del loro ambiente naturale rivelando la presenza di acqua a scarsa profondità. Si scavava allora un vaso generalmente circolare (*testa*) per una profondità di circa dieci metri e sul fondo si conficcavano dei tini di rovere senza fondo impilati in successione (il termine *tini* rimarrà in uso anche quando allo scopo saranno utilizzati tubi metallici o di cemento) fino a raggiungere la falda sottostante: per la pressione spontanea della falda l'acqua risaliva in superficie andando a riempire l'invaso al quale si accostava un canale di deiezione (*asta*) che seguiva la stessa direzione della falda e dal quale si dipartivano i fossi irrigatori; dopo qualche centinaio di metri l'acqua veniva reimpressa mediante un foro e per infiltrazione nel terreno nella falda stessa. Chi trovava l'acqua nel proprio podere vedeva il suo valore salire alle stelle perché ne aumentava e garantiva la produttività. Anche il paesaggio ne traeva un grande beneficio: sul terrapieno che contornava la testa e fiancheggiava l'asta (*costa*) si sviluppava una vegetazione lussureggiante composta di specie autoctone e altre tipiche degli ambienti umidi (salice, ontano, farnia, sambuco, rovo). Queste macchie di verde quasi lineari hanno caratterizzato per secoli il paesaggio in una ristretta striscia subalpina (detta *fascia dei fontanili*) dal Piemonte al Friuli sulla quale

Arese ha avuto la ventura di trovarsi.

Naturalmente in assenza di regolamentazione i fontanili impoverivano la falda danneggiando le colture più a valle e l'approvvigionamento d'acqua di Milano; così nel 1346 (siamo già all'epoca delle Signorie, a Milano governava Luchino Visconti e Arese per l'amministrazione civile e religiosa faceva parte della pieve di Trenno) furono promulgati gli *Statuti delle Strade e delle Acque del Contado di Milano fatti nel 1346* mediante i quali, tra le altre cose, si stabilivano le norme per l'utilizzo delle acque di superficie e sotterranee e, in particolare per quanto riguarda il nostro territorio, si stabiliva che le «fontane de Aresio» dovevano essere abbassate «a lo giudicio de li magistrati» per non costituire un eccessivo ostacolo allo scorrimento dell'acqua sotterranea verso Milano. Dei fontanili storici di Arese e della loro vegetazione rimangono tracce all'incrocio tra le vie degli Orti e Giacomo Leopardi, in parte recintata, la testa – l'asta è stata cancellata dalla via Leopardi – del Fontanile di Arese (*al funtanin d'Res*); in viale Einaudi all'interno del parco Giovanni Paolo II, la testa completamente rimaneggiata e resa irriconoscibile anche per quanto riguarda la vegetazione – nell'asta si è addirittura edificato ma una traccia della stessa si può ancora trovare addentrandosi a proprio rischio nel boschetto sul fondo cieco della via San Carlo Borromeo – del Fossarone o Fossarone Litta (*al Fussarùn*); il meglio conservato, se così si può dire, a oggi è il Fontanile Morganda (*al Mürganda*) all'interno del parco omonimo afferente alla via Mattei ma con un ingresso più comodo e suggestivo dalla via Leopardi: trattandosi dell'ultimo rimasto pressoché integro sarebbe auspicabile e urgente riqualificarlo e valorizzarlo come meriterebbe ogni pezzo di storia di una comunità attenta anche al suo passato. Altri fontanili o loro resti si possono trovare nella zona più meridionale del territorio comunale (Golta, Villa, Tagliolo, Campagna, Cavo nuovo Marietti, Triulza), ma sono tutti relativamente recenti o interessano solo marginalmente il territorio areينو. A Nord del capoluogo non si trovavano fontanili perché la falda scorre a maggiore profondità rispetto al piano campagna; l'unico, scavato all'inizio del Novecento (il Fontanile della Cava), è stato malamente “recuperato” recentemente e si trova in via Aldo Moro.



La testa del fontanile di Albese (CO); sono evidenti gli "occhi" provocati dallo zampillare dell'acqua in profondità (scuola21ipsasanvincenzoalbese.wordpress.com).

6. *Murùni*, vigne e... robinie

Greci e romani già conoscevano e lavoravano la seta prodotta dalla filatura dei bozzoli di una larva dell'isola di Còo (Kos) nel Dodecaneso ma la sua produzione era talmente limitata che preferivano le sete importate dal commercio con l'Oriente. Alla fine del VI secolo venivano trafugate dalla Cina alcune uova di *Bombix mori* (quello che conosciamo come baco da seta) e da Costantinopoli dove le uova erano giunte, lentamente la produzione della seta incominciò a diffondersi anche nel mondo occidentale arrivando nel Milanese all'inizio del XII secolo, pare per merito di un frate umiliato di nome Daniele, ma in quest'area l'adattamento del baco è problematico perché poco gradisce le foglie del gelso nero (*morus niger*) già presente sul territorio dal V secolo a.C. Nel XV secolo gli Sforza, duchi di Milano, per incrementare la produzione di seta fecero importare, ancora dalla Cina, il gelso bianco (*morus alba*), più gradito al baco, che si adatta perfettamente ai terreni asciutti tipici dell'Alto Milanese, e nel 1470 imposero con una grida che entro quell'anno venissero piantati cinque gelsi ogni cinque pertiche di terreno agricolo prevedendo severe pene per chi danneggiasse o rubasse tali piante. Per incentivare la produzione inoltre disponevano che il ricavato dalla vendita dei bozzoli (*galètt*, in dialetto) rimanesse ai contadini. Per il paesaggio locale si trattò di un'autentica rivoluzione perché quasi ogni confine di podere (naturalmente i campi non dovevano essere sacrificati) venne delimitato da un filare di gelsi (*murùni*) rinunciando anche a quei filari già esistenti di querce che rimarranno tipici della bassa pianura irrigua mentre le colture contornate da gelsi per quasi quattro secoli caratterizzeranno le nostre zone. Per comodità di approvvigionamento delle foglie fresche, indispensabili per soddisfare la voracità dei bachi



Filari di gelsi ai lati di una strada di campagna
(pianuradascoprire.it).

adulti (*cavalér mariù* = cavaliere maturo, nome indicativo dell'importanza attribuita a questi preziosi animalletti), i gelsi entrarono anche nei cortili delle abitazioni e nei piccoli orti a esse adiacenti.

Sempre nell'intento di ottenere la massima resa del terreno senza sottrarre spazi ai cereali che per i padroni rimanevano la vera fonte di ricchezza, spesso ai fusti dei gelsi venivano appoggiate le viti. Nonostante il terreno di Arese non sia tra i più adatti alla coltivazione della vite da vino, all'inizio del XVII secolo sembrava essere di grande profitto poter convertire a vigna un campo di cereali: in realtà, nonostante sui molti documenti contabili rinvenuti si faccia sempre cenno anche alle rendite dalle vigne, sembra che la coltivazione dell'uva e la produzione

di vino non abbia mai attecchito veramente e, dopo la crisi di fine Ottocento dovuta all'importazione dal Nord America della fillossera che distrusse gran parte dei raccolti in tutta Italia, venne praticamente abbandonata rimanendo confinata negli orti e giardini per uso personale e preferendo importare dall'Oltrepò Pavese dapprima le uve e successivamente il vino già pronto.

Una sorte ben differente toccò a un'altra importazione dall'America: scoperta sui monti Appalachi dal botanico Jean Robin, la pianta di robinia, che da lui ha preso il nome, è stata importata in Europa nella prima metà del Seicento ed è arrivata in Italia verso la fine di quello stesso secolo. Immediatamente apprezzata per l'adattabilità a climi non estremi e suoli anche poveri di nutrienti, l'alta velocità di crescita, la qualità del legno duro e pesante, la produzione di nettare per il miele, si è diffusa molto rapidamente andando a convivere con altre specie autoctone, spesso prendendone il sopravvento.

7. L'amministrazione austriaca e il catasto Teresiano

Dopo quasi due secoli di dominazione spagnola (1517 - 1714) caratterizzata da guerre, pestilenze, tasse, balzelli, corruzione ecc. il Ducato di Milano fu ceduto agli Asburgo che non allentarono la pressione fiscale ma la resero più sopportabile distribuendola più equamente e con "precisione asburgica" (ovviamente). Per far questo si avvalsero delle "moderne" tecniche di misurazione agraria e di restituzione cartografica che permisero di effettuare una stima quanto più veritiera del reddito di ciascun proprietario terriero in relazione al possesso di terreni e alla loro destinazione (Catasto teresiano, entrato in vigore nel 1760). Di ogni singolo podere siamo quindi in grado di conoscere il proprietario, la forma e l'effettiva estensione, la destinazione d'uso, l'estimo (stima di reddito annuo) e, finalmente, di visualizzarne la localizzazione: una quantità impressionante di informazioni che cercheremo qui di riassumere succintamente lasciando uno spazio maggiore alle considerazioni sulla vegetazione e in particolare al patrimonio boschivo.

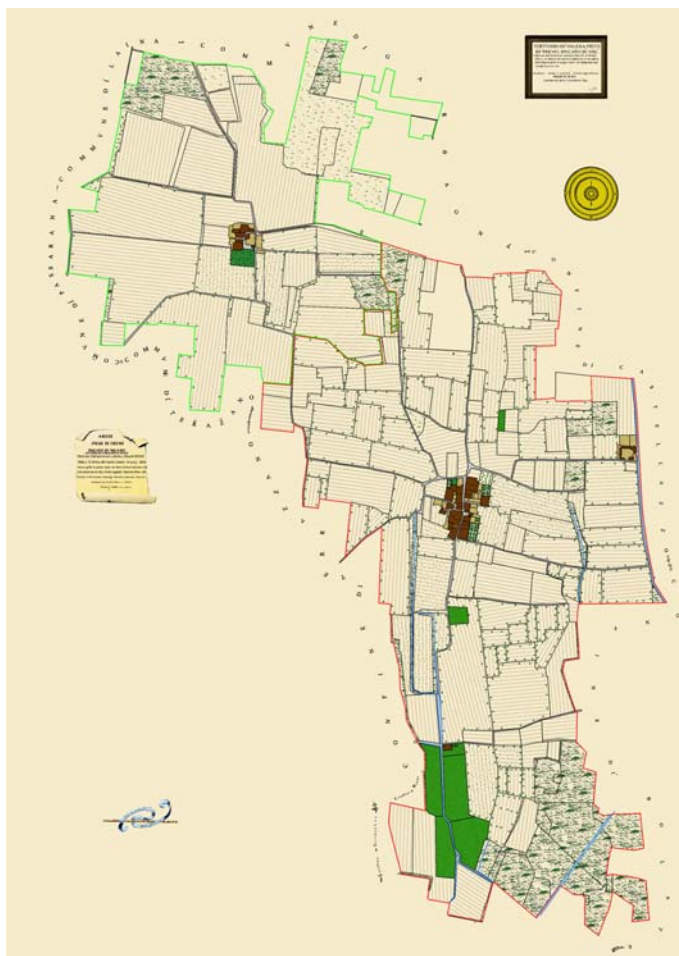
Nei tre comuni che compongono l'attuale realtà (Arese, Valera e Torretta; il secondo era comune autonomo e Torretta comune aggregato ad Arese) il patrimonio terriero misura 6,10 Km² (in difetto rispetto a quello attuale di 6,56 perché non sono conteggiate le aree abitative e per sopravvenute variazioni di confini) ed è suddiviso in 277 particelle ripartite tra solitamente ventiquattro proprietari. La famiglia Lattuada deteneva l'intera proprietà di Valera (49 particelle) che costituiva poco più di un terzo del totale; ad Arese-Torretta la parte del leone la facevano personalità o enti religiosi (il parroco di Bollate, due abati, la parrocchia di Arese, i monasteri milanesi dei santi Agnese, Paolo, Agostino, Gerolamo) che con 105 particelle si spartivano più della metà del territorio comunale; la famiglia Ferrario – presente ad Arese già nel XII secolo – da sola possedeva 52 appezzamenti (17% del territorio) mentre i conti Arese, Biglia, Arconati, Odescalchi, Corio e Caimi con 59 particelle gestivano più di un quarto del territorio; rimaneva poco più del 3% di terreno (12 particelle) che apparteneva a enti o personaggi per noi quasi sconosciuti: la comunità di Arese (che aveva quindi un riconoscimento giuridico), il segretario locale, tali Melloni (che avevano possedimenti anche a Santa Maria Rossa di Garbagnate), Renzano e Oliva e la signora Vanzulla, vedova di un dignitario spagnolo.

Quasi l'ottanta per cento (78%) del territorio era a vario titolo coltivato a cereali (stando a un documento del 1712 si producevano essenzialmente *formento*, segale e, in subordine, miglio; nonostante risulti sia stato introdotto nell'Alto Milanese già nel Seicento, nei documenti locali il granoturco – *formentone* – si trova citato solo dal 1763), ma i campi coltivati (*aratori*) potevano essere *semplici* (cioè produrre esclusivamente i cereali) (31,2%), *avidati* (cioè avere lungo il perimetro delle viti) e quindi produrre anche uva (6,4%), *con Moroni* (i filari di gelsi di cui si è detto) (29,5%) o *avidati con Moroni* (le viti appoggiate ai gelsi) (7%). I gelsi, che ci forniscono un'idea di quanto fosse diffusa la bachicoltura, circondavano e delimitavano quasi la metà dei campi coltivati.

Prati e pascoli si erano ridotti a meno del 3% del territorio e, a parte un piccolo pascolo della parrocchia (oggi il lato orientale, alberato, di via Papa Giovanni XXIII) e un altrettanto piccolo e per giunta *zerbido* (sterile) della comunità aresina (via San Carlo Borromeo), gli altri erano tutti di proprietà dei monasteri e si trovavano nella zona meridionale del territorio più ricca di acque (*prati adaquatori*). È evidente che la pastorizia era stata completamente abbandonata e anche l'allevamento si limitava a poca cosa (gli animali che aiutavano nel lavoro dei campi e nel trasporto, i maiali – tra le abitazioni si trovano anche porcilaie – e, quasi certamente, gli animali da cortile); supponiamo invece che in epoca medievale la pastorizia facesse parte delle attività e delle ricchezze della comunità perché uno dei campi (approssimativamente dove oggi si trova la via Di Vittorio, quindi in vicinanza del *pascolo zerbido*) ancora nel XVII secolo era detto *coldéra* (o *calderéra* o *colderéra*), cioè la caldaia dove si faceva cagliare il latte per farne formaggio e perciò in passato i pascoli dovevano essere ben più estesi.

Gli orti, spesso anch'essi *avidati* (con viti), erano molto numerosi (36, esattamente quanto le abitazioni) ma anche molto piccoli (la superficie totale non raggiunge lo 0,5% del territorio), a eccezione di due, entrambi appartenenti a monasteri, leggermente più estesi (si trovavano lungo il lato meridionale dell'odierna via degli Orti – appunto – dirimpetto al cinema teatro); erano tutti a ridosso delle abitazioni ed evidentemente servivano per l'uso individuale.

I boschi nella loro totalità rappresentavano l'11% del territorio nonostante il loro numero non fosse particolarmente elevato (27); in prevalenza (18) si trovavano nella zona Sud-orientale (attuale zona delle industrie e delle cascate intersecata dall'Autostrada Milano-Laghi) al confine con i comuni di Bollate e Cassina Triulza (oggi inglobata in Milano; nella carta catastale di questo comune Aresè è indicato come "Resse"); gli altri erano disseminati nei tre comuni. Tre in Aresè: uno molto stretto e allungato fiancheggiava il lato orientale della strada per Siolo (oggi via Matteotti, tra via Monviso e le poste), gli altri due in una zona boscosa, che all'epoca segnava il confine con il comune di Valera (approssimativamente dall'attuale Parco La Roggia fino a viale Marietti, compresa l'area sulla quale si trovano i recenti condomini sul lato orientale di via Ferrari); tre appartenevano a Valera, uno adiacente a quelli appena citati, uno all'estremo settentrionale del comune (oggi attraversato dalla via per Bariana) e il terzo all'estremità Nord-Occidentale (dove attualmente sta sorgendo il nuovo centro commerciale); i restanti erano nel comune di Torretta, due a Nord-Ovest dell'abitato (dove oggi sorge il villaggio residenziale *Aresè 3*) e l'ultimo in direzione del capoluogo a Sud della strada per



I comuni di Aresè (con Torretta) e Valera nel catasto Teresiano (1721 circa). (archivio Buroni).



Un bosco di castagni nella stagione del raccolto (panoramio.com).

Torretta (oggi un isolato di villette signorili tra le vie Einaudi, Gramsci e Campo Gallo, confinante a Sud con la scuola materna di Viale Einaudi).

Naturalmente il catasto non descrive le singole piante che compongono i boschi, ma viene fatta una distinzione tra poderi con *alberi da cima* (pioppi o olmi destinati a estendersi molto in verticale; per ottenere questo risultato veniva fatto assoluto divieto di potare anche i rami secchi in modo che si formasse un bosco molto fitto e buio che favorisce la crescita perché la cima «cresce di più alla ricerca della luce»), *bosco forte* o *di legna forte da taglio* (rovere, olmo, cerro, pino), *bosco dolce* (pioppo, alno, nocciolo, beola; non presente ad Arese) con tutte le

mescolanze possibili tra queste e forse anche altre classificazioni. Tutti i terreni nella zona meridionale sono stati classificati come *bosco brughierato* (contenente anche le specie caratteristiche della brughiera: brugo, erica, ginestra) *con arbori da cima*. A investire anche nei boschi *da cima* erano solamente i monasteri (San Paolo, Sant'Agnese e Sant'Agostino), che detenevano gli appezzamenti più estesi, e i nomi di maggior prestigio locale (i conti Arese e Biglia e la famiglia Ferrario). Anche i boschi di Valera (tutti naturalmente dei Lattuada) e quelli interni ad Arese (dei Ferrario) vengono classificati come *forte con arbori da cima*, mentre a Torretta il conte Arconati poteva permettersi due boschi di castagni.

Come detto, il patrimonio boschivo di Arese non si limitava però semplicemente ai boschi, lasciati massimamente in periferia e ai gelsi che delimitavano i poderi; un ruolo non indifferente era giocato anche dalle *coste*, macchie di verde boschivo, lunghe e strette, che punteggiavano qua e là il paesaggio. Si è accennato in precedenza alle *coste* parlando dei fontanili; in realtà si tratta di terrapieni che svolgevano diverse funzioni: si trovano a fianco dei corsi d'acqua, fontanili compresi, ma anche a fare da confine (soprattutto fra comuni diversi) o a costeggiare alcune strade. I poderi con questa classificazione sono ben quarantuno (in termini di superficie rappresentano però poco più del 2% del suolo comunale), ma in qualche caso si tratta di uno stesso terrapieno suddiviso tra più proprietari, per cui in realtà se ne possono contare poco più di una trentina sparsi per tutto il territorio. Trovandosi prevalentemente in prossimità di corsi d'acqua e non potendo, a causa delle dimensioni ridotte e della conformazione, essere sfruttati adeguatamente come campi, di norma erano lasciati a bosco per farne legname (*costa boscata*, *costa con arbori forti*, *costa con arbori da cima*, ma anche *costa boscata con castagni* ecc.) Un caso particolare è rappresentato da una piccola *costa* che non assolve nessuna delle funzioni sopra elencate; era di proprietà della parrocchia di Arese e si trovava in corrispondenza del lato occidentale dell'attuale via Marmolada rimasto oggi a verde pubblico: data la sua collocazione è ipotizzabile che anticamente abbia costeggiato l'asta di un fontanile che è stato poi spostato più a Sud (il fontanile del parco *Papa Giovanni Paolo II*) in seguito all'abbassamento della falda; la vegetazione rigogliosa anche in caso di siccità in tutta la zona fra il viale Resegone e il fontanile del parco lascia pensare che la falda scorra non molto al di sotto del piano stradale stranamente soggetto a deteriorarsi in continuazione.

Nonostante la vicinanza con le Groane, era quasi inesistente la brughiera (3% del territorio) che si limitava a quella specie di canocchiale nella zona settentrionale che si incunea nel comune di Garbagnate, oggi attraversato dal viale Alfa Romeo.

Concludiamo il discorso sulla vegetazione di Arese a metà del XVIII secolo accennando a tre *giardini* (parchi) nei quali quasi certamente si trovavano fiori e piante, secondo l'uso dell'epoca anche esotici. Uno era annesso alla villa dei Lattuada a Valera, un altro, proprio al centro dell'abitato del capoluogo, a quella dei Ferrario e l'ultimo, sempre dei Ferrario e ancora più esteso, all'uscita meridionale dell'abitato (si affacciava sulla strada per Milano, oggi via Vismara); il primo, più che raddoppiato di estensione, è ancora attualmente presente, il secondo è stato eliminato negli anni Venti del secolo scorso essendosi l'antica proprietà Ferrario trasformata in un riformatorio (Istituto Cesare Beccaria, ora Centro Salesiano), il terzo, già trasformato in campo coltivato, sarà sacrificato all'edificazione nel secondo dopoguerra: ne rimane il vialetto centrale che prende il nome di via Giardini. Infine un frutteto (*brolo*) cintato che immetteva, dall'attuale via Roma, alla

villa dei Ferrario attraversando anche il *giardino* del quale ha seguito le sorti.

Anche se palesemente non congruente (il catasto Teresiano si riferisce all'intera superficie comunale, quello precedente a un'unica, pur grande, proprietà e per di più distribuita su due comuni) può essere almeno curioso un confronto con i dati desumibili dal documento del 1188 citato:

Tipologia	1188		1760	
	% superficie	% numerico	% superficie	% numerico
produttivi (coltivati, orti)	49,1	74,2	78,6	65,7
vigne	0,2	0,8	0,0	0,0
prati, pascoli	17,8	4,5	2,8	4,0
alberati (bosco, selva, costa, brughiera, giardino, frutteto)	27,1	11,4	17,3	28,5
incolti	5,7	9,1	1,3	1,8

Fatta salva la premessa, da questi dati risulterebbe che in quasi seicento anni siano sensibilmente mutati sia l'assetto del territorio sia, in parte, la vocazione della popolazione. Grazie all'irrigazione quasi tutto il terreno è stato reso produttivo; è aumentata sensibilmente l'estensione di terra coltivata a cereali a discapito dei terreni aridi ma anche, e soprattutto, dei prati e dei boschi, è stata abbandonata quasi ogni forma di allevamento e pastorizia insieme con la già scarsa produzione di uva; i poderi destinati alla produzione di cereali sono stati accorpati (la percentuale numerica dei terreni produttivi tiene conto anche dei piccoli e numerosi orti – non indicati nel XII secolo – altrimenti risulterebbe sensibilmente ancora più bassa), mentre le aree boschive (anche per effetto delle numerose *coste*) risultano più frazionate.

8. Cambiano i proprietari

L'amministrazione austriaca si chiude praticamente con la realizzazione della nuova strada Varesina alla fine del XVII secolo. Questo fatto interessa solo marginalmente il territorio di Arese in quanto la strada, resa rettilinea e più agevole, si discosta dal confine – che precedentemente seguiva invece per un buon tratto – e interseca solo per un breve tratto i terreni comunali; porta però due conseguenze di un certo rilievo: tutti i boschi all'intorno, ricettacolo di malviventi che assalivano i viaggiatori, furono abbattuti (probabilmente senza riguardare quelli areisini) e, soprattutto, venne migliorato sensibilmente il collegamento con Milano, principale mercato per i prodotti agricoli locali.

La campagna napoleonica e la Repubblica Cisalpina (poi Repubblica Italiana e Regno d'Italia 1796-1814) portarono lo scompiglio nelle istituzioni e nel governo del territorio: i beni dei monasteri e dei nobili avversi al nuovo regime furono incamerati dallo stato e messi in vendita. A parte i beni parrocchiali e quelli propri della comunità, non rimase ad Arese nessuno dei vecchi proprietari, a eccezione del conte Arconati attraverso la sua discendenza (Busca-Sormani). Fossero migliori o peggiori dei precedenti i nuovi proprietari è un giudizio del tutto opinabile; certamente erano molto differenti e questo comportò mutamenti, se non radicali, certamente sostanziali. Nobili e clero vedevano nella proprietà terriera la rappresentazione esteriore del proprio censo e quindi un investimento a lungo termine da sfruttare ma al contempo da salvaguardare per la famiglia o, da parte dei monasteri, per la propria comunità; i nuovi proprietari erano invece soprattutto imprenditori, spesso assolutamente digiuni di conoscenze specifiche (commercianti, avvocati, assicuratori ecc.), per i quali l'obiettivo primario era il guadagno immediato. Si diffuse la colonia parziaria, cioè il contratto annuale con il quale il proprietario (*concedente*) delega per intero, salvo alcuni vincoli, al contadino



La cascina San Pietro nel 1965 (archivio Erminio Nava).

(*colono*) la conduzione di un podere fissando una quota in danaro e/o prodotti della terra da versare alla fine dell'anno agricolo (11 novembre, San Martino); le condizioni erano quasi sempre vessatorie e difficilmente il colono era in grado di rispettarle rischiando ogni anno il licenziamento, e quindi di dover cambiare casa (*fare San Martino*), o di indebitarsi sempre più con il concedente. Il guadagno per il proprietario era pressoché assicurato, ma in tale situazione il terreno era sfruttato all'inverosimile provocandone l'impoverimento. Tutto questo in concomitanza (1814-1918) di grandi cambiamenti politici (la Restaurazione austriaca, l'Unità d'Italia, la Grande Guerra), di un sensibile incremento demografico e di una crisi dei mercati per l'apertura alle merci provenienti dagli Stati Uniti.

Contrariamente a quanto avvenuto fino allora, in quel periodo si avvicendarono numerosi proprietari di terre che si affacciarono solo per qualche anno alla storia locale (probabilmente di alcuni non è nemmeno rimasta alcuna traccia) e la popolazione subì un forte rimescolamento: le famiglie contadine se avevano la fiducia dei padroni li seguivano nei loro spostamenti e, se non l'avevano, erano "incoraggiati" a cercarsi un'altra sistemazione.

Fortunatamente non tutti i nuovi proprietari rispondevano all'immagine poco confortante che, generalizzando, si è dovuta dipingere. I Marietti di Valera, nonostante il capostipite fosse un assicuratore, si distinsero per le grandi opere messe in atto per la valorizzazione delle proprietà e per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori: probabilmente avvalendosi delle nuove tecnologie (tubi metallici in luogo dei tradizionali *tini*) realizzarono nuovi fontanili e prese d'acqua per rendere più fertile il territorio tradizionalmente arido di Valera, rinnovarono tutte le abitazioni del piccolo borgo, si prodigarono per la realizzazione di strade più agevoli e proseguirono il rimboschimento, già avviato dai loro predecessori, delle brughiere alle quali si è accennato in precedenza, trasformandole in castagneti (i *castanei* dei quali fino a qualche anno fa si è conservata memoria grazie a un noto ristorante locale). Insieme con altri imprenditori "illuminati" (i Gallazzi, commercianti in seta e i primi a impiantare ad Arese un opificio – chiamarlo industria sarebbe esagerato – per la lavorazione della seta) sperimentarono nuovi metodi di conduzione dell'attività agricola costruendo su un terreno improduttivo alle porte dell'abitato del capoluogo (1850 circa) una cascina a imitazione di quelle tipiche della Bassa Padana (la Cascina San Pietro, oggi ancora nella via omonima).

9. Il bosco della Merlata

Una decina d'anni dopo nella zona più meridionale del territorio comunale, al limitare di un bosco, nasceva una seconda cascina (non ci è dato di conoscere il nome del primo proprietario) che per la vicinanza con tre corsi d'acqua attraversati da altrettanti ponticelli veniva detta *Tre Ponti* (o *Tre ponti*); intorno al 1912 sarà rilevata dalla famiglia Papis ed è con questo il nome che è arrivata fino ai giorni nostri (la via d'accesso, derivata dal viale delle Industrie, ha la medesima denominazione); iniziava così la distruzione dell'ultimo residuo in Arese delle antiche foreste.

Da una carta del 1865 risulta che questo bosco era parte del *Bosco della Madonna del Bosco Merlata di sopra* (più a Sud c'era quello *di sotto*) che si estendeva anche nei comuni di Bollate e Cassina Triulza. Abbiamo avuto la ventura di rintracciare un testo tedesco e la sua integrazione da parte di studiosi italiani, risalenti al 1837-38, dove vengono indicate le piante spontanee della provincia di Milano e la loro precisa localizzazione; riportiamo, senza alcun commento che andrebbe ben oltre le nostre competenze, il semplice elenco di tutte le piante individuate nel bosco della Merlata, con l'aggiunta in parentesi – salvo errori od omissioni – dei nomi comuni individuati: *Aira caryophyllea* (Nebbia maggiore), *Betonica officinalis*, *Betula alba* (Betulla bianca), *Carex brizoides* (Carice brizolina), *Carex pilosa* (Carice pelosa), *Carlina vulgaris* (Carlina comune), *Dianthus carthusianorum* (Garofanino dei Certosini), *Erica vulgaris* (Brugo), *Festuca sciuroides* Roth (Paleo falso forasacco), *Fraxinus excelsior* (Frassino comune), *Gentiana pneumonanthe* (Genziana mettimborsa), *Gnaphalium luteo-album* (Canapicchia pagliata), *Hottonia palustris* (Violetta d'acqua), *Hypericum humifusum* (Erba di San Giovanni prostrata), *Inula salicina* (Enula aspra), *Jasione montana* (Vedovella annuale), *Lycopodium complanatum* (Licopodio spianato), *Melampyrum sylvaticum* (Spigarola delle foreste), *Montia fontana* (Pendolino delle fonti), *Enanthe peucedanifolia* (Finocchio acquatico a foglie di peucedano), *Ophrys Monorchis* (Orchide ad un bulbo), *Orobus tuberosus*, *Pilularia globulifera* (Pilularia comune), *Plantago victorialis* (Piantaggine), *Polygala vulgaris* (Poligala), *Prunella grandiflora* (laciniata) (Prunella gialla), *Prunella laciniata* (Prunella gialla), *Prunus mahaleb* (Ciliegio canino), *Rosa pumila*, *Selinum carvifolia* (Carvifoglio palustre), *Teucrium scorodonia* (Scorodonia), *Thalictrum aquilegifolium* (Pigamo colombino), *Vaillantia pedemontana*; segue un lungo elenco di piante crittogame (secondo

la classificazione di Linneo): *Anthoceros laevis*, *Bryum alpinum*, *Bryum marginatum*, *Bryum palustre*, *Cenomyce caespiticia*, *Dicranum adianthoides*, *Dicranum heteromallum*, *Dicranum polysetum*, *Didymodon pallidum*, *Endocarpon Hedwigii*, *Hypnum medium*, *Hypnum salebrosum*, *Hypnum Schreberi*, *Hypnum squarrosum*, *Hypnum trichomanoides*, *Hysterium elongatum*, *Jungermannia connivens*, *Jungermannia pusilia*, *Lecanora luteo-alba*, *Leptostroma filicinum*, *Lycopodium complanatum*, *Opegrapha medusula*, *Parmelia quercicola*, *Patellaria carphina*, *Patellaria citrinella*, *Phascum axillare*, *Phascum seratum*, *Pilularia globulifera*, *Polytrichum aloides*,



Resti (miseri) del Bosco della Merlata in prossimità della cascina Papis nel 1986 (archivio Buroni).

Polytrichum controversum, *Polytrichum formosum*, *Polytrichum juniperinum*, *Polytrichum nanum*, *Riccia canaliculata*, *Senecio saracenicus*, *Serratula tinctoria*, *Sphaeria aquilina*, *Sphagnum compactum*, *Sphagnum tenellum*. Ci permettiamo solo di notare che non è citata la *Robinia*, tra le specie più comuni nel secolo successivo, forse perché non considerata “spontanea” oppure perché ancora non era sufficientemente diffusa.

Nella seconda metà dell'Ottocento all'interno del bosco veniva scavato un grande fontanile per l'irrigazione dei campi di Cassina Triulza detto Cavo nuovo Marietti (probabilmente imparentati con quelli di Valera, un ramo dei Marietti aveva grandi possedimenti a Roserio e Cassina Triulza; l'edificio fatiscente di fronte all'ospedale Sacco, alle porte di Expo 2015, era la cappella di famiglia); in qualche decina d'anni nella zona non sarebbe rimasta che qualche macchia alberata residua e più di recente (2013-14) anche del fontanile non è rimasta traccia se non in una pozza anonima contornata da qualche alberello stentato e un'aiuola esagonale nascosta alla vista da automezzi pesanti e residui di lavorazione. D'altra parte anche il resto ben più grande del bosco della Merlata, grazie alla soppressione delle tutele per i boschi di pianura e collina (legge 3917 del 1877) alla fine del XIX secolo doveva lasciare spazio al cimitero Maggiore (o di Musocco) di Milano.

In compenso a Nord di Arese nel 1890 veniva inaugurato il Canale Villoresi e, attraverso una rete di canali secondari e terziari che scendevano verso Meridione, anche i terreni più asciutti potevano essere irrigati convenientemente. Per il paese si prospettava l'inizio di un periodo di prosperità.

Giusto il tempo di darsi l'aspetto di un comune “rispettabile” con asili (scuole materne, a Valera 1911 e Arese 1915) e, soprattutto, un palazzo municipale con annesse le scuole elementari (1910) su una piazza “laica” inventata sul momento e abbellita da un albero proprio davanti la scuola: era probabilmente la prima pianta ornamentale su suolo pubblico che Arese abbia avuto (non ne abbiamo documentazione, ma i vecchi areisini assicurano sia sempre stata lì e, a meno che non sia stata sostituita, si tratta ancora della stessa di più di un secolo fa). Nel 1915 scoppiava la Grande Guerra e i sogni di benessere dovevano essere rimandati.

10. Il fascismo e la battaglia del grano

Ricostruire dopo una guerra così sanguinosa è estremamente difficile anche per un piccolo paese alle porte di Milano. L'inflazione galoppante con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari già ridotte allo stremo dalla guerra, il problema del reinserimento nella vita civile dei reduci dal fronte, le promesse disattese (si era lasciato intendere che chi avesse combattuto avrebbe avuto diritto alla terra sulla quale lavorava), la diffusione anche nelle campagne delle idee socialiste e libertarie portate dai lavoratori sindacalizzati che già avevano lasciato la campagna per lavorare nella nascente industria milanese crearono enormi tensioni tra la borghesia e il proletariato contadino che sfociarono in manifestazioni e moti anche cruenti: i contadini rivendicavano migliori paghe e condizioni di vita e il diritto di riscattare le proprie terre per liberarsi dal giogo dei proprietari terrieri. Alcuni di questi, impauriti, abbandonarono i propri interessi in mano a intermediari; qualche famiglia contadina riuscì, a prezzo di enormi sacrifici e/o riunendosi in cooperative, ad acquistare la terra e l'abitazione, si affacciarono altri imprenditori agricoli che, garantendo migliori condizioni di lavoro, si sostituirono a quelli del secolo precedente;

qualcuno di questi ultimi ne approfittò invece per acquistare i terreni posti in vendita e incrementare così il proprio patrimonio. Anche ad Arese ci furono violenti scontri fra socialisti e fascisti. La pacificazione, forzata, arrivò con l'avvento di questi ultimi al potere dittatoriale; volendo fissare una data precisa si può indicare il 1927 quando sulla piazza antistante il municipio venne inaugurato, senza alcuna opposizione, il monumento ai Caduti; a fianco della statua furono messe a dimora anche alcune piante che ricordavano i caduti. In realtà, stando a una cartina dell'epoca, la macchia verde intorno al monumento avrebbe dovuto rappresentare il primo passo per la realizzazione di un "parco delle rimembranze"



Il Parco delle Rimembranze intorno al monumento ai Caduti nell'attuale piazza Dalla Chiesa; il primo "parco pubblico" di Arese (archivio Famiglia Aresina).

ben più esteso, fino all'attuale via Primo Maggio; non se ne fece nulla e, negli anni Cinquanta il terreno fu utilizzato per l'oratorio parrocchiale. Fino ad allora comunque nessuno avrebbe pensato di sacrificare un campo fertile, nemmeno per un ameno parco pubblico: evidentemente ad Arese si pensava già in grande.

Grande scompiglio al territorio aveva portato qualche anno prima (i lavori, iniziati nel 1921, si conclusero nel 1924) il passaggio della prima autostrada al mondo, quella che collega Milano a Varese e Como. A farne le spese è stata una porzione di terra molto redditizia a Sud del paese che venne praticamente distaccata dal resto del territorio; fino a pochi decenni prima quei terreni vedevano in prevalenza boschi e prati a marcita e proprio in quegli anni avevano attirato l'interesse degli investitori. Una nuova cascina al confine con Milano (Cascina Carmine della famiglia Tornari) si era vista espropriare parte del terreno quando erano appena iniziati i lavori per la sua costruzione; a ridosso dell'autostrada si era installata una «stazione radiotecnica trasmittente», una delle prime in Italia, e un'altra cascina sorta nelle vicinanze (di proprietà di un tale Arata) era perciò detta Cascina Radio; un'altra cascina ancora (Cascina Cinci), sempre in quella porzione di territorio, è del 1942 ed è l'unica tuttora in attività.

Le politiche agricole del fascismo (*la battaglia del grano*) portarono certamente giovamento ad Arese: era necessario aumentare le superfici coltivate ma, soprattutto il loro rendimento. Per realizzare questa semplice premessa fu incentivato l'impiego delle recenti macchine agricole (qui sorse un'industria del settore a opera di una famiglia locale, la IMAR, Industria Macchine Agricole Ravelli), venne insegnato l'uso di nuove sementi più resistenti e di maggior rendimento, si incoraggiò la conversione dei terreni a colture più redditizie. Le carte topografiche dell'epoca ci mostrano un territorio completamente convertito all'aratro: grano e granturco, ma anche riso nelle aree sottratte ai prati a marcita (una testimonianza ricorda la presenza del *Duce* a una premiazione per la produzione del riso, ma nessun altro l'ha confermata) e ortaglie in un vasto podere a Sud dell'abitato del capoluogo (oggi il quartiere residenziale *Le Mimose*). Tutta questa attività a discapito del patrimonio boschivo che rimaneva confinato ai filari di gelsi (anche questi abbandonati a se stessi dopo la crisi del mercato della seta degli anni Trenta), i già citati boschi di Valera o in prossimità dell'antico confine tra i comuni di Arese e Valera, e lungo tutte le coste che fiancheggiavano i corsi d'acqua, sensibilmente aumentati con l'apertura del Canale Villoresi; dalle testimonianze (non disponiamo di una documentazione al riguardo) risulta che la specie dominante lungo i corsi d'acqua fosse la robinia e di robinia erano anche le siepi (*i sciès de rubinni*) che costeggiavano la strada per Siolo (via Matteotti).

Naturalmente migliorò il tenore di vita, anche grazie al fatto che un numero sempre crescente di lavoratori, soprattutto i giovani, aveva trovato impiego nelle industrie locali o, in prevalenza, a Milano lasciando che il lavoro quotidiano dei campi, alleggerito dall'uso delle macchine, venisse svolto prevalentemente dagli anziani e intervenendo per dare il proprio contributo di fatica la sera o nei giorni festivi.

Ma gli italiani erano stati addestrati e destinati alla guerra e, inevitabilmente, nel 1940 la guerra arrivò; una guerra terribile che si protrasse per quasi cinque anni portando ovunque morte, distruzioni e miseria.

11. Un paese da ricostruire diventa città

Si tornava a ricostruire sulle ceneri lasciate da una guerra, ma la popolazione mancava di tutto e, soprattutto, mancava una nazione. Non c'era più un *Duce* che si incaricava di prendere tutte le decisioni “irrevocabili” e “infallibili”, la casa regnante era defilata e con il referendum costituzionale del 1946 veniva esiliata a favore di una Repubblica che sarebbe nata per opera di una Assemblea Costituente solo due anni più tardi. I comuni, gestiti inizialmente dal Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) che nominò un sindaco e una giunta per le questioni più urgenti, in concomitanza con il referendum costituzionale poterono liberamente eleggere, per la prima volta a suffragio universale este-



La nuova città di Arese: caseggiati per lo più nascosti alla vista, grandi viali e tanto verde pubblico o privato (archivio Buroni).

so anche alle donne, le proprie rappresentanze. I problemi principali naturalmente riguardavano l'alimentazione e il lavoro e rimasero sostanzialmente tali fino al 1948 quando incominciarono ad arrivare gli aiuti americani (*piano Marshall*) per la ricostruzione. Riprese vigore l'agricoltura e, sia pure lentamente, anche l'industria ricominciò a funzionare richiamando manodopera dalle campagne e dal meridione.

Il problema successivo sembrò quello della casa: erano ancora i più giovani che, entrati ormai a contatto con il più evoluto mondo milanese, mal sopportavano di vivere nelle antiche abitazioni dei tre centri storici prive di ogni comfort e super affollate. Chi aveva un terreno e qualche soldo da parte o un reddito sicuro cercava di costruirsi una villetta con un po' di orto e di giardino intorno, dapprima non molto distante dall'abitato, poi sempre più lontano, a macchia di leopardo, su tutto il territorio. C'era poi il problema degli immigrati che avevano scelto Arese come residenza accontentandosi inizialmente di vivere in autentici tuguri ricavati dai casolari in mezzo alla campagna; utilizzando parte dei sussidi americani, furono costruiti i primi condomini di edilizia popolare (*piano Fanfani*): iniziava così la cementificazione del territorio.

Un aspetto che sembra non interessasse nessuno era invece quello del patrimonio boschivo uscito dalla guerra praticamente distrutto. La necessità di legname per le esigenze belliche, la diffusione del mercato nero anche per la legna da ardere e i bisogni individuali di combustibile per il riscaldamento hanno fatto sì che tutte le piante venissero tagliate, spesso trafugate nel corso della notte. Desolante a questo proposito il racconto che ci è stato fatto dai vecchi areisini, confermato dalla raffigurazione che ci viene dalla carta topografica dell'Istituto Geografico Militare del 1950, e appena mitigato dalla fotografia aerea dello stesso Istituto di cinque anni più tardi quando la natura aveva già incominciato a riappropriarsi dei suoi spazi. In base a quanto riferitoci si erano salvate, evidentemente per la paura delle conseguenze qualora scoperti, solamente alcune piante sul viale Marietti più prossime alla villa di Valera dove in tempo di guerra si era installato un contingente tedesco e, forse per rispetto e/o affetto (o perché più sorvegliate) la pianta nel giardino della scuola e quelle intorno al monumento ai Caduti: avrebbero pensato le amministrazioni successive a ridurre queste ultime a mal partito, dapprima per far posto al traffico automobilistico, poi per celebrare con una piazza la nuova “grandezza” della città. In quest'opera di distruzione non furono da meno i grandi proprietari; si è sempre ritenuto che a distruggere le piante (vi erano anche specie esotiche) all'interno del parco della villa di Valera – le vicende delle ville private per la loro esclusività sono sempre un “sentito dire” – fossero stati i tedeschi in tempo di guerra; in realtà proprio recentemente il signor Tosi di Bollate, la cui famiglia ha detenuto l'intera proprietà di Valera dal 1946 al 1949, ci ha candidamente raccontato che a tagliare le piante sono stati i suoi avi che, quando hanno lasciato la proprietà, le hanno rivendute come legna da ardere per rifarsi di un investimento rivelatosi fallimentare: «non abbiamo fatto niente di male, in fondo era roba nostra» (sono stati asportati anche arredi dalla villa e un crocefisso ligneo dal parco). In controtendenza rispetto a tanta incuria i Lucchini che dagli anni Venti erano titolari di una cascina con mulino elettrico (per questo detta *Casina Mulin*) vicino all'antico confine Nord-Occidentale tra Arese e Valera: nell'immediato dopoguerra circondarono la cascina con un fitto pioppeto che si trovava approssimativamente sul quadrilatero oggi racchiuso tra le vie Don Minzoni, Nuvolari, Sempione e Varzi (quindi ora completamente occupato da villaggi residenziali):

anche questo bosco durò poco perché il mulino venne chiuso e il terreno venduto, negli anni Sessanta, a una raffineria di Pero che l'ha trasformato in una discarica per i residui dei prodotti di lavorazione (*Cava Molino*).

Se dal punto di vista del patrimonio boschivo la visione delle fotografie aeree dell'immediato dopoguerra risulta desolante, quella del 1962 è a dir poco scioccante. I campi alle porte di Milano lasciati in buona parte incolti avevano attirato l'attenzione delle industrie in cerca di spazi più ampi per le proprie attività in espansione (si era in pieno *miracolo economico*): nel 1960 si era installata in via Vismara – senza grave danno per la vegetazione – la Itacolloid (oggi Italmatch Chemicals), la prima grande industria aresina, ma quello stesso anno iniziavano nella zona Nord-Occidentale del territorio comunale i lavori per i nuovi impianti dell'Alfa Romeo. Tutti i boschi di Valera (compresi i recenti *Castanei*) furono rasi al suolo e tutti i campi coltivati distrutti.

La presenza della grande industria e dell'inevitabile indotto che, fino a quando non venne individuata un'area industriale nel meridione del comune, andava a occupare aree disseminate qua e là nel territorio facevano facilmente prevedere un drastico incremento della popolazione. Per una felice intuizione del sindaco Giancarlo Grandi (1964 - 1976), amante dei verdi paesaggi delle periferie anglosassoni, venivano posti vincoli molto restrittivi sulle volumetrie e sull'altezza dei caseggiati e un avveduto utilizzo degli oneri di urbanizzazione facevano sì che, a differenza della maggior parte delle località dell'hinterland di Milano, Arese si sviluppasse prevalentemente in orizzontale e che ogni nuovo villaggio residenziale si arricchisse di tutte quelle infrastrutture (strade, scuole, impianti sportivi, centri civici, verde pubblico ecc.) che in breve lo hanno portato da paese agricolo a città (1985), con una popolazione più che quintuplicata nel giro di un paio di decenni.

Della vegetazione tradizionale è rimasto poco o nulla: scomparsi i boschi e le coltivazioni, oggi le piante di strade, parchi e giardini – siano esse alberi, fiori o erbe – hanno abbandonato ogni funzione utilitaristica che in passato era il loro autentico fine per assumere quasi esclusivamente quella ornamentale.

Solo due parole per ricordare l'usanza ormai trascurata di abbellire i balconi con i vasi di fiori. Una poesia vernacolare di un viaggiatore di fine Ottocento, lodando il balcone sempre fiorito della *prestinerina* (forarina) di Torretta, concludeva «*Bej fior, voeur di bell coeur!*» (Bei fiori voglion dire bel cuore!).

12. Un ponte tra presente e passato

Tra i lasciti, positivi e negativi, di quel grande evento che è stato Expo 2015, ad Arese troviamo un cavalcavia sull'Autostrada Milano-Laghi che a ragione possiamo definire un ponte tra presente e passato. Dalla via



Il ponte di Expo 2015 sull'autostrada (archivio Buroni).

Leopardi entriamo nel parco del laghetto Morganda lasciandoci alle spalle la città; seguiamo l'asta del fontanile lungo un sentiero sterrato, attraversiamo il Canale Scolmatore imboccando la pista ciclo-pedonale delle vie d'acqua, scendiamo il terrapieno che fiancheggia l'autostrada e ci immettiamo in questo ponte, un cunicolo dalle linee avveniristiche. Quando saremo usciti dal ponte e tornati al livello della pianura ci troveremo immersi in un paesaggio affatto differente da quello che ci siamo lasciati alle spalle che ci riporta ai tempi nei quali l'agricoltura era l'unica attività che caratterizzava il territorio di Arese.

Boschi, campi coltivati, fontanili, ponticelli, gallerie, strade e viottoli di campagna (magari un po' artificiali) e anche due cascine

una delle quali in piena attività come moderna azienda agricola ma dal sapore antico. Dovremo solo fingere di non vedere e sentire l'autostrada che passa poco distante e ritroveremo l'atmosfera della vecchia Arese dimenticata. Ciascuno è libero di valutare quale dei due paesaggi risponda maggiormente alla propria sensibilità

Appendice: Aree di interesse naturalistico

Per quanto accurata possa essere stata la ricerca, l'elenco potrebbe essere incompleto e non del tutto preciso perché non siamo riusciti a procurarci una registrazione ufficiale e vi sono aree di verde pubblico difficilmente distinguibili da quello privato (e viceversa) e aree verdi assimilabili a parchi o semplici bordure della vie e parchi che potrebbero essere considerati aree verdi. Anche per quanto riguarda i parchi giochi, sono stati presi in considerazione solamente quelli esterni alle recinzioni dei vari villaggi – i quali pure ne sono dotati individualmente – intendendo che debbano essere considerati pubblici.

Le aree di interesse sono state elencate seguendo un ideale percorso a serpentina da Nord verso Sud.

PARCHI PUBBLICI e AREE DI VERDE PUBBLICO o comunque fruibile

Salvo qualche rara eccezione segnalata di volta in volta, i siti riportati hanno tutti un'origine posteriore al 1960; alcuni hanno un nome o una dedicazione che di altri non siamo invece riusciti a rintracciare. Spesso sono anche attrezzati con giochi per i bambini (A).

Parco delle Groane (tra le vie Luraghi, Piazzale Alfa Romeo, viale Alfa Romeo, confine comunale orientale, viale Marietti, via Varzi, via delle Groane). Il Parco delle Groane, a nord-ovest di Milano, nasce nel 1976 allo scopo di salvaguardare e recuperare una vasta zona ambientale già molto degradata. Interessa 16 comuni, si estende per circa 3200 ettari lungo una direttrice Nord-Sud di 15 km, da Lazzate a Lentate sul Seveso, fino ai fontanili di Bollate, alle porte di Milano. Racchiude in gran parte il tipico terreno morenico e fluvioglaciale localmente detto, appunto, "groana". Dei 3200 ettari del parco, 650 sono di bosco, 1150 destinati ad uso agricolo, 880 di verde incolto (cave d'argilla abbandonate), 324 di verde privato, costituito da attrezzature sportive come campi di golf o maneggi e parchi di ville storiche tra le quali si possono citare il Castellazzo di Bollate, "La Valera" di Arese e la villa Borromeo di Senago. La rimanente superficie è occupata da insediamenti urbani, industrie, strade, ferrovie, canali.

Area agricola di Valera Nord-Est (approssimativamente fra il confine comunale settentrionale, quello orientale, il viale Marietti a Sud, il proseguimento ciclo-pedonale della via Nuvolari e la strada per Bariana a Ovest) Area solo parzialmente (la zona meridionale fra i viali Alfa Romeo e Marietti) inserita nel parco delle Groane; fra campi e boschetti (nell'Ottocento vi si trovava anche un bosco di castagni detto "i Castanei") è lambita e/o attraversata da affascinanti strade ciclo-pedonali che consentono di apprezzarne il fascino agricolo.

Area verde di via Monviso - Matteotti (sul lato settentrionale della via Monviso) Si estende in pratica dall'area del mercato sino alla via Matteotti costeggiando un grande condominio e il palazzo delle poste (verso Nord) e un grande parco condominiale (verso Sud). In base alle mappe catastali per buona parte si trova sull'appezzamento relativo al palazzo delle poste, quindi dovrebbe afferire principalmente alla via Matteotti.

Area verde di via dei Gelsi (in fondo alla via cieca dei Gelsi) L'area in pratica circonda la scuola elementare, costruita nel 1990, e si estende verso Sud fino al centro commerciale "Giada" di viale dei Platani.

Parco di via Ferrari (intorno e sopra la via Ferrari). Area verde sistemata in concomitanza con la realizzazione della strada (2002) che porta ai quartieri residenziali in prossimità del viale Marietti. Confina a Sud con il Parco della Roggia e si estende dalla via Nuvolari fin quasi alla via dei Gelsi. Il parco attende ancora di avere una denominazione, a meno che non lo si voglia considerare – come lascerebbe intendere una recente carta stradale comunale – parte del parco Europa con il quale confina a Ovest.

Area boscosa di via Ferrari (tra il parco di via Ferrari e, a Sud, il parco della Roggia). Il "Canale secondario Arese" Villosesi, aperto alla fine dell'Ottocento, ha origine nel territorio di Garbagnate in prossimità di un ponte sul canale principale sopra il quale passava l'antica strada per Bariana; procede quindi in direzione Sud segnando a tratti il confine tra i due comuni ed entra in Arese sottopassando il viale Marietti in prossimità della rotonda finale di via Ferrari. All'interno del nuovo parco di via Ferrari si divide in due rami, detti perciò "terziari"; uno si dirige a Ovest, verso i campi di Valera, mentre il secondo prosegue verso Sud, riaffiorando di tanto in tanto tra villaggi e condomini, fino al laghetto Morganda. Dove i due rami del canale si dipartivano, fino agli anni Sessanta del secolo scorso si trovava un piccolo lago (poco più di una pozza), dove i ragazzi areisini imparavano a nuotare, circondato da un boschetto. Questa ristretta area, che necessita di una adeguata riqualificazione, è quanto rimane di quel boschetto.

Parco del Fontanile della Cava (Marietti) (tra via Moro e i viali Nuvolari e Marietti) Formalmente pare che il parco non abbia un nome definito. Si trova all'interno dell'area di competenza del parco delle Groane e ingloba quanto rimane del *Fontanile della Cava* (per la vicinanza con una cava di ghiaia) realizzato cavallo fra Otto e Novecento dalla famiglia Marietti. Il parco è stato istituito nel 1999 con il "recupero" del fontanile.

Area agricola di Valera (un quadrilatero approssimativamente fra le vie Luraghi a Nord, la via Nuvolari con il suo proseguimento ciclo-pedonale a Est, la via Moro e la strada per Passirana a Sud e la via privata Alfa Romeo a Ovest) Fa parte del parco delle Groane e quindi, almeno per il momento, ancora protetta; i filari di piante fra la via privata Alfa Romeo e il retro della villa nascondono un'antica strada che collegava linearmente verso Ovest il borgo di Valera alla strada che, toccando Passirana, raggiungeva il capoluogo plebano Trenno; perpendicolarmente a questa, costeggiando dappprincipio il muro di cinta occidentale del parco della villa, vi era un'altra strada – della di Lucia – che collegava l'attuale via per Passirana con Bariana, frazione di Garbagnate Milanese, attraverso un ponte – ancora percorribile – sul Canale Villoresi. Nell'area, in prossimità del grande parcheggio ex-Alfa Romeo, si trova anche un intricato sviluppo di piste ciclo-pedonali ondulate.

Parco Europa (tra i viali Varzi e Nuvolari e le vie Moro e Allende, con prolungamenti fino alla via Ferrari e il viale Marietti) Si trova all'interno dell'area di competenza del Parco delle Groane ed è stato realizzato nel 1998; in origine avrebbe dovuto essere intitolato a Salvador Allende.

Parco di via Allende (sul lato occidentale della via, di fronte al complesso scolastico) Realizzato intorno agli anni Novanta del secolo scorso in concomitanza con l'edificazione del complesso residenziale che gli rimane a meridione. A Nord confina con l'area agricola di competenza del parco delle Groane e, con una "L" rovesciata, a Sud raggiunge quasi largo Ungaretti. (A – Non cintato)

Parco di largo Ungaretti (sul lato meridionale del largo). Viene detto comunemente "degli Scaloni" perché l'area verde, realizzata nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso e attrezzata con percorsi pedonali "della salute", si trova su una collinetta la cui sommità si può raggiungere anche per mezzo di un'ampia scalinata. Il parco si trova a ridosso del confine con i campi ancora coltivati di Passirana di Rho.

Parco degli Alpini (nella zona occidentale di viale dei Platani all'incrocio con viale Nuvolari; ingresso anche da via don Minzoni) Sorto su una discarica di residui di distillazione del petrolio detta *Cava Molino* per la vicinanza con un vecchio mulino elettrico denominato *Casina Mulin*. La zona, bonificata negli anni Ottanta del secolo scorso, è stata destinata a verde pubblico e dal 2009, nel decennale della sezione locale e con l'inaugurazione di un monumento donato dalla sezione stessa, il parco è stato dedicato agli Alpini.

Parco della Roggia (in viale dei Platani) È attraversato dal Canale terziario Villoresi (impropriamente definito "roggia") proveniente dall'area boscosa di via Ferrari; all'interno del parco il canale segue un percorso scenografico a zig-zag. Il parco è stato realizzato negli anni Ottanta quando il tratto iniziale del viale dei Platani si è arricchito della nuova chiesa e del centro commerciale "Giada". (A).

Area boscosa "Pùncia" (sul lato orientale della strada provinciale Varesina, in corrispondenza della via per Castellazzo) Un piccolo triangolo di terra distaccata dal territorio comunale in occasione del raddrizzamento della strada per Varese (fine Settecento); deve la denominazione dialettale alla sua forma appuntita che lo fa assomigliare alla prua di una nave. All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso il terreno è stato ulteriormente frazionato dalla nuova strada per Castellazzo (in precedenza questa si dipartiva dalla Varesina in corrispondenza dell'osteria di Torretta rimanendo sempre sul lato orientale del torrente Guisa) rendendo praticamente non coltivabile il settore meridionale che, grazie anche alla vicinanza del torrente, è stato invaso da una rigogliosa vegetazione spontanea. L'altro settore è stato coltivato a orto o aggregato ai campi coltivati dell'adiacente Cascina Scessa o lasciato a se stesso.

Parco giochi di viale Monte Resegone (sul lato settentrionale del viale, in prossimità dell'incrocio con la provinciale Varesina) È il parco giochi di un popoloso quartiere alla periferia orientale del territorio comunale sorto intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso; a Nord viene lambito dall'antica strada, oggi resa inagibile, che da Arese portava alla Cascina Scessa dall'altra parte della strada provinciale Varesina. (A).

Centro Sportivo comunale Davide Ancilotto (ingresso principale in piazza dello Sport, con accessi anche da viale Monte Resegone e ora anche dal comune di Bollate in via Monviso). Un'ampia area recintata – in parte nel territorio del comune di Bollate – dove le attrezzature sportive si alternano a verde pubblico. Il centro sportivo, fino a qualche anno fa comunemente indicato come CCSA o semplicemente "CiCi", è stato inaugurato nel 1965; l'intitolazione è del 1998.

- Aree verdi di viale Monte Resegone** (sul lato meridionale del viale) Sono due aree quasi consecutive che, forse per la loro prossimità al viale, si sono salvate dalla cementificazione degli anni Settanta del secolo scorso; uno si trova all'angolo occidentale con la via Marmolada e il secondo, separato dal primo dalla via Monte Rosa e arredato con panchine, è di fronte al Centro Sportivo comunale. Qui dagli anni Settanta si trovava anche una fontana azzurra in materiale polimerico poi inspiegabilmente scomparsa.
- Parco Boschetto San Pietro** (ingressi da viale Sempione e via Manzoni) Prende il nome dalla vicina cascina. È stato realizzato nel 1977 sull'area occupata da un boschetto di pioppi che sono stati abbattuti perché ammalati e sostituiti con altre specie ritenute più adatte. (A)
- Parco di piazza della Pace** (occupa il lato meridionale della piazza). Comunemente detto “della Casa dell'acqua” perché dal 2011 ospita anche un piccolo edificio in muratura dove è possibile prelevare gratuitamente l'acqua potabile, anche gassata. Il parco è stato realizzato alla fine degli anni Settanta del secolo scorso quando la piazza era intitolata alle Rimembranze.
- Area verde di viale Varzi** (sul lato occidentale dell'incrocio tra le vie Varzi, Sempione e Valera) Un piccolo triangolo di terra tra le vie che lo lambiscono, il confine con Passirana di Rho e la recinzione di un villaggio residenziale sorto negli anni Settanta del secolo scorso.
- Parco di via don Cantù** (sul lato Sud-Est della via) Area verde recintata realizzata in concomitanza con la costruzione, nel 2003, del condominio Don Bosco. Molte piante che vi si trovavano in origine sono state recise e sostituite.
- Parco di via Valera** (sul lato meridionale della strada, all'angolo orientale con via Gran Paradiso) Un piccolo parco, con giochi per i bambini e arredi, che contorna un parcheggio; realizzato all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso. (A – Non cintato)
- Parco via di Col di Lana (o della Johnson Wax)** (sul lato settentrionale della via, tra il parcheggio e il complesso scolastico) Realizzato nel 1974 con il contributo della Johnson Wax. Recentemente (2015) è stato attraversato diagonalmente da una pista ciclo-pedonale. (A)
- Area verde di via Papa Giovanni XXIII** (lungo il lato orientale della strada, tra le vie De Gasperi e Col di Lana) Oggi ospita un gran numero di piante rigogliose; in passato (XVIII secolo) era l'unico prato per fienagione – di proprietà della parrocchia di Arese – in prossimità dell'abitato (l'attuale centro storico del capoluogo).
- Area verde di via Marmolada** (sul lato occidentale della via). Anticamente una “costa” (terrapieno che costeggiava un confine o, più spesso, l'asta di un fontanile) che, debitamente spianata in occasione della realizzazione della strada negli anni Sessanta del secolo scorso, è stata abbondantemente ripiantumata con grande profitto.
- Area verde di via Gramsci** (a Sud della via, tra viale Einaudi e via Campo Gallo) Insieme con l'intera area meridionale oggi occupata dalle villette, nel Settecento era un bosco di castagni di proprietà degli Arconati di Castellazzo.
- Parco Papa Giovanni Paolo II (o di viale Einaudi)** (ingressi da viale Einaudi e via Campo Gallo) Uno dei primi parchi del paese avviato a divenire città, realizzato già negli anni Sessanta del secolo scorso; si estende dal viale Einaudi alla via Campo Gallo e ingloba quanto resta dell'antico Fontanile Fossarone Litta (*al Fussarùn*). Il parco è stato dedicato al papa Giovanni Paolo II – una sua statua bronzea si trova all'interno – nel 2005. (A)
- Area verde di viale Einaudi** (all'angolo Sud-orientale fra il viale Einaudi e la via Vismara) A quanto risulta si tratta di un'area privata a uso pubblico risalente agli anni Settanta del secolo scorso con la costruzione dei condomini che la contornano. Si estende per un tratto anche lungo la via Vismara.
- Parco di via Vismara (Tavello)** (Sul lato meridionale della via, quasi di fronte all'incrocio con la via Campo Gallo, addentrandosi verso Sud). Ancora un'area privata a uso pubblico realizzata nel “tavello” (antico termine che definiva la periferia di un comune) di Arese all'inizio del nuovo millennio. (A)
- Parco giochi di viale Einaudi** (all'incrocio occidentale con via Vismara) Un piccolo parco completamente recintato a uso esclusivo dei bambini, risalente agli anni Settanta del secolo scorso (A)
- Area verde di via Vismara** (sul lato settentrionale della via, tra il muro di recinzione del Centro Salesiano e il parco giochi di viale Einaudi) Fino al 1954 in questo punto la via Vismara compiva una doppia curva molto stretta per assecondare antichi confini tra poderi agricoli. Acquisita parte delle due proprietà, l'amministrazione comunale ha potuto raddrizzare la strada: sul terreno verso Sud è stato realizzato un parcheggio, quello verso Nord, rimasto a verde, è stato tagliato dalla via Mazzini.
- Area del Fontanile d'Arese** (all'angolo orientale fra le vie degli Orti e Leopardi) Area parzialmente recintata, come misura di sicurezza, che racchiude quanto resta della “testa” dello storico Fontanile d'Arese; si è

ridotta a un intrico di vegetazione quasi impraticabile. Recentemente sul fondo è spuntata acqua, riaffiorante dalla falda in fase di innalzamento, che, in assenza dello sfogo rappresentato dall'“asta” del fontanile, risulta stagnante.

Area verde del cimitero (contorna l'ala più recente del cimitero del capoluogo, fra la via Gran Paradiso e la via Don Bosco) È ancora in fase di realizzazione. Terminata all'inizio del nuovo millennio la nuova ala del cimitero a forma di emiciclo, per diversi anni l'area circostante è stata lasciata per buona parte pressoché incolta divenendo presto sede di un'intricata vegetazione spontanea; si sta ora livellando e piantumando il terreno ricavandone un'area verde (probabilmente un nuovo parco) che confina a Nord con il parco degli amici animali e a Est con un boschetto di verde privato.

Parco degli amici animali (si trova a ridosso del cimitero del capoluogo ed è raggiungibile da un parcheggio sul lato orientale della via Gran Paradiso). L'area, boscosa, è stata realizzata nei primi anni del nuovo millennio. In assenza di una denominazione specifica, si è fatto riferimento al cartello posto all'ingresso dell'area recintata che ne specifica la destinazione esclusiva per “gli amici animali”.

Parco di via Leopardi - via degli Orti (sul lato occidentale della via Leopardi e quello meridionale di via degli Orti) Si trova su una collinetta artificiale realizzata negli anni Novanta del secolo scorso in concomitanza con l'edificazione del villaggio residenziale “Le Aresine”; comprende il parcheggio del cimitero del capoluogo che si trova al di là della via degli Orti.

Laghetto Morganda (ingressi dalla via Leopardi e da via Marietti al confine tra i comuni di Arese e Rho) Una cava di materiali da costruzione utilizzata negli anni del boom edilizio (Sessanta-Settanta del secolo scorso), con l'immissione dell'acqua proveniente dal Canale Villoresi e il popolamento con diverse specie ittiche nel 1980 è stata trasformata in laghetto per la pesca sportiva. Il parco vero e proprio è stato recintato e occupa un'area di circa 37000 m² (quasi un quarto nel comune di Rho), ma adiacente ad esso si trova anche un'area verde che comprende un Parco canile (“Vita da cani”) e l'intero Fontanile Morganda. Nonostante sia gestito da privati (l'associazione *Pescatori e Cacciatori Aresini*), il parco è pubblico.

Parco giochi di via della Repubblica (sul lato meridionale della via, all'angolo con un vialetto alberato tra i condomini) Un piccolo parco parzialmente recintato realizzato in occasione della costruzione dei condomini limitrofi (anni Novanta del secolo scorso) (A)

Parco giochi di viale Di Vittorio (sul lato orientale, a Sud della via San Carlo Borromeo) In origine (anni Ottanta del secolo scorso) era costituito da un semplice spiazzo in terra battuta con un basso muretto su tre lati; successivamente lo spiazzo è stato rivestito con masselli autobloccanti e sono state aggiunte, prevalentemente inserite nella normale alberatura del viale, alcune attrezzature per il gioco dei bambini (A – Non cintato)

Vialetto pedonale alberato (congiunge le vie della Repubblica e Senato) Un grazioso angolo seminascosto e quindi semiconosciuto della nuova Arese tra i condomini realizzati a cavallo fra vecchio e nuovo millennio; l'alberatura interessa entrambi i lati del vialetto.

Parco di via Statuto (sul lato Nord, tra le via Mattei e Monte Grappa) Un lembo di terra intorno al chiosco dell'edicola mantenuto a verde pubblico e arricchito con qualche arredo e attrezzatura per il gioco (A – Non cintato)

Area agricola di via Monte Grappa (sul lato orientale, nel tratto meridionale della via in prossimità di via Marconi) Fino a pochi anni fa il territorio arese a Sud del Canale Scolmatore e a Est della via Monte Grappa era quasi per intero agricolo; da un paio d'anni sul terreno è iniziata la costruzione di un grande complesso residenziale (denominato “Arese Sud”) e ne rimane coltivabile, e coltivata, solo una piccola porzione nel tratto meridionale prossimo alla via.

Area di Cascina Papis (in fondo alla via delle Industrie al numero civico 1 della via omonima, spesso però non inserita nello stradario del comune) L'ala più antica della cascina risale alla seconda metà dell'Ottocento; gli alberi all'intorno potrebbero essere un residuo dell'antico Bosco della Merlata; saltuariamente vi si pratica ancora l'allevamento di pecore e capre.

Area boscosa nella zona industriale (in via delle Industrie, in fondo alla derivazione che si diparte verso Est in corrispondenza della Cascina Papis) Nel 1971 nella zona Sud-orientale del territorio comunale si insediava la Johnson Wax andando a occupare una vasta area dove ancora permanevano i residui dell'antico Bosco della Merlata che a sua volta discendeva dalle selve che popolavano la pianura lombarda. In quarant'anni quanto ancora restava dei boschi veniva lentamente eroso da nuovi insediamenti industriali preservando solamente una macchia che circondava un fontanile; nel 2011 anche questo veniva completamente sbancato. A compensazione del danno ecologico, in un'area attigua venivano messe a dimora centinaia

di pianticelle: nel giro di un paio d'anni tutte le nuove piante sono morte e oggi il campo risulta una brughiera desolata. Ancor peggio per un campo adiacente, nel territorio di Bollate, che dopo lo sbancamento di tutta la boscaglia è ora utilizzato come deposito a cielo aperto di leghe metalliche, forse non inquinanti ma certamente deturpanti per il paesaggio.

Area boscosa al cavalcavia di via Marconi (intorno al sovrappasso autostradale di via Marconi) L'incrocio fra le strade, la presenza di confini comunali e i terrapieni del cavalcavia avevano reso quasi impraticabile tutta l'area intorno che in pochi anni si è trasformata in una boscaglia intricata e inospitale. I recenti lavori per Expo 2015 hanno pregevolmente riqualificato buona parte di questa zona ora raggiungibile attraverso un cavalcavia ciclo-pedonale sull'Autostrada dei Laghi. Si è riscoperta approssimativamente la zona dove anticamente il bestiame veniva portato ad abbeverarsi ai fontanili d'Arese e Morganda ora attraversati con due ponticelli. Una piccola galleria immette all'area agricola delle cascine.

Area agricola a Sud-Ovest dell'Autostrada Milano-Laghi (ora raggiungibile con le piste ciclo-pedonali di Expo 2015; ingresso carraio, privato, da via De Gasperi di Rho) Insieme con quelle di Valera sono le ultime aree agricole sul territorio ma questa, trovandosi in una zona non percorsa dalle strade principali, è quella che ha mantenuto praticamente inalterata sia la vocazione sia l'aspetto. Qui si trovano campi intensamente coltivati, sentieri di campagna e strade campestri costeggiate da filari di alberi, antiche aste di fontanili sistemi di irrigazione, boschetti di vegetazione spontanea e anche due vecchie (se non proprio antiche) cascine, una delle quali ancora in piena attività. Anche le "vie d'acqua" e le relative piste ciclo-pedonali di Expo 2015, se pure sovrabbondanti in qualche punto, si integrano abbastanza bene con il territorio. Un angolo di pace ormai molto frequentato da biker e jogger che imparano così a conoscere questa zona di Arese che finora era stata dimenticata e che richiederebbe ulteriori opere di riqualificazione.

PARCHI PRIVATI di rilevante importanza

Villa di Valera detta oggi "La Valera": all'inizio del Settecento a fianco della residenza padronale risalente almeno al XVI secolo, si trovava un ampio spazio indicato come "giardino". Nella seconda metà dello stesso secolo la villa veniva ristrutturata e ingrandita e il giardino, più che raddoppiato come estensione (raggiunge l'attuale via per Passirana), trasformato in parco. Per quanto riguarda il patrimonio arboreo si ha notizia di una prima distruzione in seguito a un nubifragio nel 1910 e della sua completa distruzione, per farne legna da ardere, alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso. Ripiantumato nel corso degli anni Cinquanta, l'assetto del parco ha subito notevoli rimaneggiamenti e ampliamenti anche dopo gli anni Settanta.

Villa Gallazzi: nel suo assetto attuale (una casa padronale in questo sito è già documentata nel Settecento) la villa risale agli anni Trenta dell'Ottocento e si è ingrandita nel corso dello stesso secolo. Il parco/giardino è di quella stessa epoca ma è stato arricchito con piante anche esotiche soprattutto a cavallo fra Otto e Novecento; negli anni Novanta del secolo scorso è stata sottratta un'ampia area per la costruzione di un complesso residenziale.

Centro Salesiano: probabilmente il parco della villa (oggi la palazzina della direzione del Centro Salesiano) era antichissimo. Già nel 1182 si parla di un «Closetus de Ferrariis» (giardino recintato – generalmente con alberi da frutta – di proprietà dei Ferrari) e ancora nel 1721 la villa con un ampio parco intorno che si estendeva verso Nord fino all'attuale via Roma – dalla quale era previsto l'ingresso principale – e che comprendeva anche un frutteto era di proprietà dei Ferrari. Passati nell'Ottocento ai Negri, nel 1919 villa e parco venivano acquistati dall'associazione Cesare Beccaria che utilizzava il complesso come riformatorio trasformando il parco in campo da calcio e orti. Subentrati al Beccaria nel 1955, i sacerdoti Salesiani nella seconda metà degli anni Sessanta inventavano ex-novo un bosco di conifere che si estende a Sud fino alla via Vismara e a Est fin quasi alla via Mazzini.

LE ACQUE e il loro habitat

La pianura Padana deve la sua ricchezza principalmente all'abbondanza di acque oltre che alla configurazione del territorio e alla laboriosità delle popolazioni che l'hanno abitata. Tanto fertile è però solamente l'area pianeggiante che affianca il Po (per intendersi la fascia che da Milano raggiunge il fiume), ma man mano che si risale verso le montagne a Nord il terreno si inaridisce e le condizioni agricole diventano sempre più precarie. Anche il territorio di Arese, solamente lambito da due corsi d'acqua a regime torrentizio, in epoca sto-

rica era da considerare “asciutto”, ma l’acqua si trovava pochi metri sotto il suolo e, da quando ha potuto essere portata in superficie (almeno dal XIV secolo) mediante l’ingegnoso sistema dei “fontanili”, il borgo ha potuto beneficiare di questa grande risorsa che con l’urbanizzazione rischia di essere cancellata anche nel ricordo.

Torrente Lura (al confine Nord-occidentale del territorio) Nasce a Uggiate-Trevano in provincia di Como; nei pressi di Lurate Cavicchio le sue acque si infiltrano nel sottosuolo provocandone un regime di secca per lunghi periodi dell’anno. La sua apparente portata continua è invece provocata dall’immissione di numerosi scarichi industriali e fognari più a valle che ne hanno causato la sterilità. Dopo un percorso di circa 45 Km, a Rho si immette nel fiume Olona. Per un breve tratto (poco più di 600 m) rappresenta il confine occidentale di Arese con Passirana di Rho; una parte dell’abbondante vegetazione che lo fiancheggia si trova all’interno del recinto del museo dell’Alfa Romeo – che in realtà si trova sul comune di Rho – mentre la parte più a Sud, attraversata anche dall’autostrada, racchiude l’impianto di depurazione delle acque risultando perciò praticamente irraggiungibile se non da Passirana di Rho.

Torrente Guisa (al confine orientale del territorio) Nasce a Lazzate in provincia di Monza-Brianza; è un torrente alimentato essenzialmente dalle piogge quindi molto soggetto, soprattutto l’estate, a periodi di secca; anche il Guisa però raccoglie nel suo percorso di circa 40 Km (a Baranzate si unisce al torrente Nirone dando origine al torrente Merlata) numerosi scarichi civili e industriali che ne aumentano la portata. Per poco più di un chilometro (dall’area boscosa “Pùncia” al Canale Scolmatore) rappresenta il confine orientale di Arese dal quale solo nel 1800 la strada per Varese si è scostata per rendere rettilineo il suo percorso. L’alveo del torrente è stato profondamente modificato, cementificandone le sponde, e parzialmente interrato ma, almeno ad Arese, il percorso è rimasto immutato e, oltre al boschetto nel punto in cui raggiunge il comune e qualche pianta sparuta nel tratto dall’hotel Torretta a via Vismara, sul lato orientale si vede fiancheggiato da un filare di piante addossato al muro di cinta dell’Italmatch Chemicals (ex Akzo e Itacolloid).

Fontanile della cava (Marietti) (tra via Moro e i viali Nuvolari e Marietti). È nato a cavallo fra Otto e Novecento dall’opportunità di utilizzare lo scavo di una cava per materiali da costruzione anche per irrigare i campi, nonostante all’epoca il Canale Villoresi avesse reso superfluo l’impiego delle acque sotterranee. Non doveva nemmeno essere molto appariscente dato che le mappe dell’Istituto Geografico Militare non lo rappresentano fino al 1936, eppure i Marietti di Valera ne estesero l’asta fino a raggiungere l’abitato di Terrazzano dove avevano altre proprietà da irrigare. Ormai in disuso, nel 1999 se ne è tentato un recupero “visivo” creandogli intorno un piccolo parco ancora in attesa di un nome.

Fossarone (Litta) (all’interno del parco Papa Giovanni Paolo II in viale Einaudi) È uno dei fontanili più antichi di Arese e per la sua posizione ha una storia piuttosto travagliata. Con ogni probabilità è stato realizzato in seguito a un abbassamento della falda spostando un poco più a Sud uno già esistente e prosciugatosi (oggi in via Marmolada); un primo cenno al “fosso” lo si può forse rintracciare in un toponimo del XVI secolo. Certamente il fontanile, nella posizione che conosciamo è presente nel catasto del 1721 e nel 1818 sappiamo venisse denominato “Fossarone Litta” (dal nome della nobile famiglia milanese, imparentata nel 1750 con gli Arese, che già nel Cinquecento aveva proprietà in Arese ma che troviamo particolarmente presente nella storia comunale nell’Ottocento) ma generalmente viene indicato solamente come Fossaarone. Nel 1836 una carta dettagliata della zona lo definisce “Fontanile Asciutto” (evidentemente la falda si era nuovamente abbassata). e nei catastri del 1861 e 1901 non viene neppure raffigurato. Lo si ritrova in tutte le carte successive dell’Istituto Geografico Militare e nella memoria degli anziani areisini è ricordato attivo almeno fino a tutti gli anni Cinquanta del secolo scorso. Alla fine del decennio successivo la testa del fontanile, ormai prosciugata, è stata rinchiusa nel parco di viale Einaudi (dal 2005 dedicato a Papa Giovanni Paolo II); nel 1999 si è tentata una riqualificazione dell’area e del fontanile snaturandone completamente l’aspetto e distruggendone la funzione. Nell’asta del fontanile si è edificato (ma il R.D. n.523, art.96 del 25.7.1904, ribadito dal D.P.R. n.238, art. 1 del 18.2.1999 e richiamato espressamente e confermato dal D.Lgs. n.152, artt.115 e 144 del 3.4.2006 non qualificano tutte le acque, salvo limitatissime eccezioni, come appartenenti al demanio pubblico? v. Sentenza n.32941 dell’8.9.2010 della Corte di Cassazione Penale) e ne rimane un breve tratto (poco più di 300 m) che costituisce il confine orientale con il comune di Bollate, raggiungibile a proprio rischio, a causa di un fitto rovetto che la costeggia, dalla via San Carlo Borromeo o dalle nuove strade ciclo-pedonali che fiancheggiano il Canale Scolmatore e le vie d’acqua di Expo 2015.

Fontanile d'Arese (all'angolo orientale fra le vie degli Orti e Leopardi) ; è sicuramente molto antico se non, dato il nome che porta, il più antico. Si trova raffigurato nel catasto Teresiano (1721). Forse a causa della vicinanza con il cimitero da poco spostato nella sede attuale, nel 1836 viene segnalato con il nome di "Fontanile dei morti" ma in tutti gli altri documenti consultati ha la stringata denominazione con la quale è arrivato fino ai giorni nostri. L'invaso della testa è il più grande tra quelli di Arese che si conoscono e l'asta si prolungava per più di due chilometri verso Sud, irrigando campi e prati, fino a raggiungere il territorio di Rho, dove si immetteva, proseguendo ancora per qualche centinaio di metri. Nella testa del fontanile si allevavano specie ittiche, in particolare le carpe, che andavano a integrare la povera dieta degli agricoltori. Prosciugato negli anni Sessanta del secolo scorso, l'espansione edilizia e la nuova viabilità ne distruggevano completamente un buon tratto dell'asta che negli anni Ottanta veniva invasa da nuovi condomini (via Leopardi); più a Sud l'asta si può ancora scorgere a tratti ed è rispuntata con la costruzione del ponte ciclo-pedonale sull'Autostrada dei Laghi. La testa, parzialmente recintata, è stata abbandonata e la vegetazione spontanea vi ha preso il sopravvento; recentemente sul fondo è spuntata una pozza d'acqua stagnante proveniente dalla falda in fase di innalzamento.

Fontanile Morganda (poco a Est del laghetto omonimo, all'interno della stessa area che lo racchiude; ingressi dalle via Mattei e Leopardi) Insieme con i due che precedono fa parte dei fontanili già presenti nel Settecento che per intero riguardavano il territorio are sino; grazie alla sua posizione decentrata è quello meglio conservato e probabilmente ancora recuperabile: si tratterebbe di una documentazione mancante del passato agricolo della città andando a costituire un ecosistema paranaturale di assoluto pregio. Il nome dovrebbe discendere da un termine di origine insubre ("morga") che indicava le zone paludose e brumose o di confine. Ha una particolarità che lo rende unico nel panorama are sino e non solo questo: la testa (l'area boscosa che si incontra in direzione del laghetto entrando nel parco Morganda da via Leopardi) è ortogonale all'asta invece che allineata con essa. L'asta corre parallela a un muro di cinta e, dopo aver sottopassato l'Autostrada dei Laghi, interseca la nuova pista ciclo-pedonale di Expo 2015 dopo il ponte sulla stessa autostrada (è uno dei due corsi d'acqua asciutti attraversati dai ponticelli; l'altro è l'asta del Fontanile d'Arese) e rispunta oltre il cavalcavia di via Marconi per proseguire fra i campi.

Fontanile Golta (o Golla) (soppresso) Si trovava in prossimità del confine comunale occidentale, poco più a Sud del Fontanile Morganda; è un fontanile nato intorno alla metà dell'Ottocento evidentemente per apportare nuova acqua in una zona che già ne abbondava ma che, nell'ambito delle trasformazioni di quel secolo, stava per essere convertita a risaia. L'asta seguiva il confine fino alla strada per Mazzo (via Marconi), poi si immetteva in quella del Morganda. È rimasto attivo fino agli anni Sessanta del secolo scorso quando la cava di materiali per costruzione che avrebbe dato vita al laghetto si espansa verso Sud. Non ne è rimasta traccia.

Fontanile Ghisalba (soppresso) Si trovava nella zona meridionale del comune oggi raggiunta dalla via delle Industrie. Era già raffigurato nel catasto Teresiano (1721); nasceva in territorio di Bollate, a Nord-Est dell'abitato di Ospiate, attraversava zigzagando verso Sud la campagna e i boschi bollatesi, quindi attraversava linearmente per un breve tratto (circa 400 m) i boschi di Arese (separandone la porzione all'estremo Sud-Est), segnava per altri 350 m circa il confine tra Arese e Mazzo, e poco dopo veniva restituito alla falda. Intatto nell'intero percorso fino agli anni Sessanta del secolo scorso, già una quindicina d'anni dopo insediamenti abitativi e industriali a Ospiate avevano cancellato buona parte dell'asta in territorio bollatese. Negli anni successivi si è provveduto a cancellarne ogni traccia che ancora si può immaginare nel fosso che fiancheggia la strada carrabile privata che da via De Gasperi di Rho porta alla Cascina Cinci.

Fontanile Litta (soppresso) Nella zona meridionale del comune. Nasceva in territorio di Bollate e per un breve tratto (meno di 200 m) definiva il confine tra i due comuni prima di disporsi parallelamente al Fontanile Ghisalba nell'ultimo tratto di attraversamento di Arese. Lo si trova raffigurato dalla metà dell'Ottocento, quando i Litta erano maggiormente presenti sul territorio, fino oltre la metà del Novecento. Non ne rimane traccia.

Fontanile Cavo Nuovo Marietti (sul fondo della derivazione verso Est di via delle Industrie dalla Cascina Papis) Come lascia intendere la sua denominazione si tratta di un fontanile non molto antico messo in funzione nell'Ottocento; nonostante la sua origine sia in territorio di Arese, si ha l'impressione che servisse prevalentemente il territorio del comune di Cassina Triulza (oggi in Milano) dove i Marietti – probabilmente imparentati solo alla lontana con quelli di Valera – avevano i loro interessi. Come detto, la testa del fontanile (molto grande, il che fa supporre che in origine – come direbbe il nome – si trattasse di una cava di materiali da costruzione) si trovava in suolo are sino all'estrema periferia Sud-orientale dove un tempo

vi era il Bosco della Merlata; dopo una ventina di metri l'asta per circa 150 m segnava il confine tra Arese e Bollate, quindi rientrava nel nostro comune e dopo 250 metri si avvicinava al confine con Cassina Triulza che, con una repentina curva a sinistra, seguiva alla lontana per altri duecento metri circa per immettersi poi in quello steso comune dove si sviluppava la gran parte del suo percorso. Inutile oggi andare a ricercare nella zona dove si è svolto Expo 2015 le tracce dell'asta di questo fontanile che pure erano molto evidenti ancora negli anni Novanta del secolo scorso. Il tratto Aresino invece, pur se asciutto e abbandonato, si era conservato abbastanza bene, poco discosto dalla Johnson Wax, quando nel 2011 si è operato un improvvido "recupero" per far posto a un nuovo insediamento industriale: tutta la vegetazione residua è stata rimossa con le ruspe, le "coste" spianate e, a ricordo del fontanile, è rimasta un'aiuola esagonale alberata di recente con un simulacro (una pozza d'acqua) della testa di un fontanile (v. anche Area boscosa nella zona industriale).

Fontanile Tagliolo (nella zona agricola più meridionale del territorio comunale) Anche questo fontanile si trova già rappresentato nel catasto Tersesiano del 1721; prendeva origine nella zona meridionale del paese, a quel tempo ancora boscosa, e dopo un centinaio di metri verso Sud l'asta incontrava il confine con il comune di Mazzo che seguiva per circa quattrocento metri, fino a incrociare l'asta del Fontanile Ghisalba, per poi addentrarsi nella campagna di Mazzo dove percorreva un lungo tragitto. Attivo, o comunque integro, fino agli anni Ottanta del secolo scorso, successivamente la testa del fontanile è stata utilizzata come cava per materiali da costruzione, in antagonismo con la vegetazione che cerca di riappropriarsi dei propri spazi, e l'asta sul versante Rhodense è stata distrutta per guadagnare qualche metro edificabile. A ricordo della testa del fontanile rimane un boschetto che fiancheggia sul lato occidentale la strada campestre che porta a un campo di tiro, pare in procinto di essere chiuso.

Fontanile Campagna (al confine Sud-occidentale del territorio) Un fontanile "storico" (già presente nel Settecento) che interessava solo marginalmente il territorio arese: nasceva a Mazzo, nelle vicinanze della Cascina Mazzino (ristrutturata e inglobata in un centro commerciale alla fine degli anni Novanta del secolo scorso) e per un breve tratto (circa 300 m) la sua asta segnava il confine tra i due comuni. Non ne rimane assolutamente nulla.

Fontanile della Triulza (al confine Sud-orientale con Cassina Triulza, oggi Milano) A cavallo fra Sette e Ottocento in questa zona il confine era stato modificato così Arese veniva a confinare per un breve tratto con il comune di Cassina Triulza che nei primi anni Venti del secolo scorso sarebbe entrata a far parte del comune di Milano; il confine era tracciato dall'asta del fontanile. L'intera zona che comprendeva anche la Cascina Carmine di Arese, già dissestata con la costruzione dell'Autostrada Milano-Laghi (1921-'24) è stata completamente cancellata nel 2004 dal raccordo fra la Strada statale del Sempione e la tangenziale Rho-Monza.

Canale Villoresi (transita a Nord del territorio comunale) Terminato nel 1888 il canale per l'irrigazione che collega i fiumi Ticino e Adda non interessa direttamente il territorio di Arese (nel punto più vicino si trova un centinaio di metri più a Nord) ma ugualmente lo riguarda perchè una delle sue numerose derivazioni (il Canale secondario Villoresi) entra nel comune da Nord in corrispondenza della via Ferrari e da qui si dirama per dare origine a una fitta rete di canali terziari che a loro volta alimentavano un'infinità di rogge e roggette che all'occorrenza portavano l'acqua, a pagamento, praticamente in tutto il territorio agricolo. Così come accadeva per i fontanili, a lato di ognuno di questi corsi d'acqua si sviluppava una rigogliosa vegetazione spontanea che andava ad arricchire di boschi, boschetti, siepi verdeggianti il paesaggio locale. Quasi impossibile e superfluo descrivere l'intero percorso dei vari canali: quel paesaggio così caratteristico dell'Italia pianura lombarda praticamente non esiste più ma di tanto in tanto è ancora possibile sentire lo scrosciare dell'acqua del Villoresi che scorre invisibile sotto i nostri piedi (via Ferrari, viale dei Tigli, via Mattei, via Monte Grappa ecc.) o vedere un fossato a fianco dei campi riempirsi e svuotarsi di acqua limpida. Un occhio di riguardo meriterebbero anche i numerosi manufatti per la canalizzazione delle acque di irrigazione che qua e là si possono ancora osservare nelle poche aree agricole rimaste, per esempio nelle vicinanze del cimitero di Valera.

Canale scolmatore (via Volta e via Mattei) Il "Canale Scolmatore delle Piene a Nord-Ovest di Milano" (questa è la denominazione ufficiale che viene di volta in volta variamente abbreviata) è stato realizzato tra il 1956 e il 1980 allo scopo di incanalare nel Ticino durante le piene le acque dei fiumi Seveso e Olona per evitare i frequenti allagamenti delle zone settentrionali di Milano; si tratta di un grande canale (circa 10 m di larghezza all'imbocco) con gli argini interamente in cemento realizzato per segmenti variamente inclinati tra loro. Il territorio di Arese viene attraversato diagonalmente a Sud del centro storico del capoluogo

per una lunghezza di poco superiore al chilometro; per quasi l'intero tragitto il canale è costeggiato dalla via Volta e dal tratto terminale della via Mattei verso il laghetto Morganda oltre che dalle strade campestri di ispezione. Entrambe le sponde sono ricoperte da una folta vegetazione costituita prevalentemente da arbusti.

Vie d'acqua Expo 2015 (dal Canale Scolmatore fino, a Sud, al comune di Rho) È l'ultima realizzazione in ordine di tempo che riguarda i corsi d'acqua ad Arese. Per quanto riguarda la zona a Nord di Milano, consiste di un canale largo circa quattro metri all'imbocco che collega il Canale Villoresi a Garbagnate all'area espositiva di Expo 2015 a Rho-Milano (in tutto circa 7 Km). Arese è stata interessata per il tratto che costeggia il Canale Scolmatore dal confine orientale fino alla via Monte Grappa che viene poi costeggiata fin quasi all'incrocio con la via Marconi dove la "via d'acqua" si interra per rispuntare oltre l'Autostrada dei Laghi; attraversa quindi l'area agricola a Sud-Ovest dell'autostrada per immergersi nel comune di Rho in prossimità dell'area espositiva. Una pista ciclo-pedonale, con fondo in macadam e barriere laterali in legno, costeggia il tratto lungo il Canale Scolmatore, poi prosegue autonomamente lungo quest'ultimo per scavalcare l'Autostrada dei Laghi con un ponte appositamente costruito e tornando al piano in prossimità del cavalcavia di via Marconi che viene attraversato con una galleria incontrando nuovamente le "vie d'acqua" che vengono costeggiate fino a Rho. L'intero tragitto della pista ciclo-pedonale sarà fiancheggiato da piante messe a dimora recentemente.

STRADE STORICHE da rivalutare

Per ignoranza o semplice incuria alcune strade storiche di notevole interesse anche dal punto di vista naturalistico rischiano di essere definitivamente cancellate anche dalla memoria. Con pochi accorgimenti e, in qualche caso con accordi con i comuni limitrofi, un loro recupero, inserendole nella rete di piste ciclo-pedonali nel rispetto della loro morfologia originale potrebbe essere di aiuto per la riscoperta e la valorizzazione della storia e della cultura sulle quali si è costruita la nostra società attuale.

Strada consorziale della Cascina Scessa (in via Monviso, all'altezza dell'area cinofili del Centro Sportivo Comunale, verso la provinciale Varesina) Era una strada di confine tra i comuni di Arese e Bollate che consentiva agli abitanti della Cascina Scessa (quella al di là della Varesina) di raggiungere una località, ora racchiusa all'interno del Centro Sportivo sebbene si trovi in terreno bollatese, dove presumibilmente si trovava un pozzo. Ancora recentemente si presentava come un vialetto alberato in terra battuta (poco più di un sentiero) che consentiva di raggiungere in linea retta la Varesina (meno di 200 m); da poco più un anno il passaggio dalla via Monviso è stato inspiegabilmente ostruito con una barriera e la vegetazione ne ha preso il sopravvento lasciandolo intravedere solo dopo la stagione autunnale. Oltre a contribuire alla preservazione del patrimonio storico di Arese, la sua sistemazione agevolerebbe ai ciclisti provenienti dalla Varesina il rientro nella rete stradale urbana evitando il difficile e sempre precario incrocio semaforico con il viale Monte Resegone.

Strada consorziale per Terrazzano (sul fondo di via don Cantù) Si tratta del più antico percorso che consentiva agli abitanti di Valera e di Arese di raggiungere Milano attraverso il capoluogo plebano di Trenno. È l'ideale proseguimento in direzione Sud della via Don Cantù e per una cinquantina di metri delimita il confine tra i comuni di Arese e Rho (Terrazzano); in questa zona nel 1876 è stata rinvenuta una necropoli celtica. Percorribile comodamente e completamente alberata, soprattutto sul versante Rhodense, fino a non più di due anni fa, oggi si è chiusa nel tratto areينو: si tratta di poco più di duecento metri (prevalentemente in territorio di Terrazzano) che convenientemente sistemati a pista ciclo-pedonale consentirebbero un collegamento diretto tra Valera, Terrazzano, Rho-Fiera e, in una zona ancora poco cementificata, un allacciamento con la rete ciclabile di via Gran Paradiso.

Strada vicinale dei prati (nell'area agricola a Sud-Ovest dell'Autostrada dei Laghi, da via Marconi alle cascinie) Era la strada che anticamente, seguendo l'asta di due fontanili, da Arese si inoltrava nelle zone umide e boschive a Sud del territorio comunale. La sua cancellazione è un regalo sgradito dei pur pregevoli lavori per Expo 2015 al quale il comune dovrebbe mettere rimedio. Le "vie d'acqua" razionalmente sono state concepite per tratti rettilinei e per la loro valorizzazione sono state spesso tracciate ex-novo piste ciclabili che ne seguono il percorso; questo a discapito, ma non necessariamente a detrimento, di altre strade campestri già esistenti. La strada "novecentesca" (già la costruzione dell'Autostrada dei Laghi nei primi anni Venti ne aveva disturbato il tragitto) prendeva origine dal cavalcavia di via Marconi costeggiando le aste

dei Fontanili Morganda e d'Arese affiancate da vegetazione lussureggiante. La strada proseguiva tra due filari di alberi fino al confine meridionale del territorio comunale (in corrispondenza di un campo di tiro!) e una diramazione raggiungeva la cascina Cinci: tuttora pregevole il filare di piante sul lato meridionale della strada. Per ridare vita e "splendore" a questa strada sarebbe sufficiente risistemare adeguatamente i meno di 400 metri già esistente che la collegherebbero ai percorsi delle vie d'acqua, sicuramente con grande piacere di jogger e biker sempre alla ricerca di percorsi alternativi.

Strada vicinale dell'Autostrada (nell'area agricola a Sud-Ovest dell'Autostrada dei Laghi, da via Marconi alle cascate) Discorso analogo alla strada precedente. Meno ricca di storia (risale agli anni Venti del secolo scorso), porta (purtroppo costeggiando per un buon tratto l'Autostrada dei Laghi) all'incantevole angolo rappresentato dal boschetto che contorna la Cascina Radio. Il tragitto è ancora tutto percorribile; si tratterebbe di fare in modo di evitare che in caso di pioggia diventi quasi impraticabile in modo che rimanga un invitante e più genuino percorso alternativo rispetto alle altre piste ciclo-pedonali lungo le vie d'acqua ai quali si riallaccia. Una siepe o un filare di piante sul lato sull'autostrada ovvierebbe all'unico obiettivo inconveniente che presenta.

Via della Moia (più propriamente **Moja**) (dalla via omonima che si diparte da via Marconi) Oggi percorribile solo per un breve tratto che conduce ad alcune strutture industriali. Il tragitto originale (con alberi sparsi sul lato orientale), ancora ben tracciato per buona parte ma al quale si è impedito l'accesso con una barriera, raggiunge l'Autostrada dei Laghi e, costeggiandola, si riallacciava alla via Cascina Papis. Costituirebbe un valido percorso ciclo-pedonale alternativo e "sicuro" per raggiungere il viale delle Industrie.

Strada vicinale dei Castanei (dall'ingresso al cimitero di Valera in viale Marietti) Già nell'Ottocento era costituita da due derivazioni. La prima, che si diparte verso Est poco dopo l'origine, portava a Siolo (frazione di Garbagnate); è ora molto ben valorizzata con una pista ciclo-pedonale tra boschi, filari di alberi e campagna la strada per Siolo (il lato meridionale, fino al Canale secondario Villorosi, fa parte di Arese). L'altro ramo, verso Nord, conduceva all'altra frazione di Garbagnate, Santa Maria Rossa; con la costruzione del viale Alfa Romeo ha dovuto essere interrotta (ora in prossimità di un boschetto, in origine un poco più a Est in corrispondenza di dove oggi si trova un noto ristorante). Traccia del percorso originale oltre il viale si ritrova in via Leonardo da Vinci di Garbagnate che per un tratto costituisce il confine tra i due comuni: le piante sul lato settentrionale del breve tratto curvilineo della via (circa 70 m), in realtà si trovano sul terreno appartenente ad Arese. Come detto la strada è già attualmente molto ben valorizzata; sarebbe forse necessario dotarla di cartelli indicatori che invitino a percorrerla con spirito e cultura adeguati.

Strada vicinale detta Mornera (nei campi, dall'incrocio fra le vie Valera e don Cantù) È una strada campestre che dall'incrocio tra le vie Valera e Don Cantù si inoltra verso Ovest nella campagna; anticamente serviva agli Aresini per raggiungere in linea retta, interamente in territorio rhodense, Passirana. Oggi, con lo svincolo autostradale della Tangenziale Ovest Milano, l'intero tragitto non sarebbe più percorribile, ma una pista ciclabile con un fondo adeguato e con opportuni accordi con il comune di Rho, potrebbe utilizzare quanto rimane dell'antica strada fino al terrapieno autostradale e, costeggiando quest'ultimo in direzione Nord-Ovest, riallacciarsi al tratto non più utilizzato del cavalcavia di Passirana sull'autostrada e quindi alla rete stradale di Arese (via delle Groane) e/o Passirana. L'intero tracciato è già interamente esistente; si tratterebbe di renderlo percorribile anche in caso di pioggia.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA. VV.: *I Longobardi e la Lombardia – Guida breve*, Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1978.
- AA. VV.: *Lombardia Paleocristiana*, Mario Bazzi, Milano 1984.
- Archivio di Stato: *Maria Teresa e la Lombardia austriaca, 1740 - 1780*, Nodo Editore., Como 1982.
- Adriano Bernareggi: *Cascine milanesi – Scorci e memorie*, Meravigli edizioni, Firenze 2015.
- Giorgio Bigatti: *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, F. Angeli, Milano 1995.
- Giovanni Biroli: *Trattato di agricoltura*, Mezzotti e Vercellotti, Novara 1811.
- Gian Battista Bischetti, Natalia Fumagalli, Elisa Vittoria Piantanida, Giulio Senes: *Quaderni della Ricerca n. 144 - Tutela e valorizzazione dei fontanili del territorio lombardo*, Regione Lombardia - Agricoltura, Macherio 2012.
- Enos Borrini e Mario De Polo: *Il Canale Scolmatore delle Piene a Nord-Ovest di Milano nel sistema drenante ed irriguo della Provincia di Milano*, Provincia di Milano, Milano 1985.
- Marco Buroni: *La parrocchia di Arese - 400 anni fra cronaca e storia*, Centro Salesiano San Domenico Savio, Arese 2006.
- Marco Buroni: *Le strade di Arese “città giardino”*, Edito in proprio, Arese 2014.
- Marco Buroni (a cura di): *Quaderni di Storia nn. 1-6*, Centro Salesiano San Domenico Savio, Arese 2006-09.
- Gianpiero Buzzi, Angelo Maria Raggi e Agnoldomenico Pica: *San Martino in Villapizzone*, Edizione del Comitato Parrocchiale, Milano 1979.
- Paolo Camerano, Cristina Grieco, Piergiorgio Terzuolo (a cura di): *I boschi planiziali - Conoscenza, conservazione e valorizzazione*, Blu Edizioni, Torino 2010.
- Cesare Cantù: *Storia di Milano e sua provincia in Grande illustrazione del lombardo-veneto, ossia storia della città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni per cura di letterati italiani*, Corona e Caimi, Milano 1857-1861.
- Salvatore Capodici: *Arese - Storia di una comunità*, Johnson Wax, Trieste 1982.
- Alberta Cazzani e Mariacristina Giambruno: *Censimento delle architetture vegetali di interesse storico - Parco Regionale delle Groane*, Regione Lombardia, Milano 1997.
- Vincenzo Cesati: *Sulle piante spontanee della provincia di Milano in Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti*, F. Petrarca, Milano 1838.
- Comitato Coordinatore per le Acque della Provincia di Milano: *Indagine sulle zone umide in provincia di Milano - I fontanili*, Provincia di Milano, Milano 1975.
- E. [non meglio identificato]: *Verzeichniss der einheimischen Pflanzen in der Provinz Mailand in Echo, Zeitschrift für Literatur, Kunst und Mode in Italien*, Druckerei des journals, Milano 1837.
- Maria Teresa Grassi: *La romanizzazione degli Insubri Celti e Romani in Transpadania attraverso la documentazione storica e archeologica*, ET Edizioni, Milano 1995.
- Ada Grossi: *Carta venditionis et investiture per legale feudum in Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III / 2 (1181-1200)*, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/>, Pavia 2000-2005.
- Gerhard Herm: *Il mistero dei Celti*, Garzanti, Milano 1981.
- Paul Keller: *Storia postglaciale dei boschi dell'Italia settentrionale (Die postglaziale Walgeschichte der Gebiete um dem suedlichen Gardasee in Oberitalien)* in *Archivio Botanico vol. VIII , fasc. 1*, Tipografia Valbonesi, Forlì 1931.
- N. N.: *Guida ballografo-umoristica di tanti sit e paes che se ved e passa via stand in tranvaj da Milan a Saronn, Mozzaa e Tradaa*, Tipografia Alessandro Lombardi, Milano 1881.
- Gabriele Pagani: *Milano e i suoi borghi*, Edlin, Milano 2009.
- Carlo Pirovano: *Lombardia – Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, Electa, Milano 1983.
- Angela Pisano: *Archeologia in La storia della città di Rho*, Archivio delle Memorie e Tradizioni del Rhodense, Rho 2007 (CD-Rom).
- Polibio di Megalopoli (traduzione di Manuela Mari): *Storie*, BUR Rizzoli, Milano 1993.
- Giulio Porro Lambertenghi (a cura di Angelo Stella): *Gli Statuti delle Strade e delle Acque del Contado di Milano fatti nel 1346*, LED, Pavia 1992.
- Ezio Riboldi: *Contadi rurali del Milanese*, in *Archivio storico lombardo Anno XXXI Fascicoli I e II*, Società Storica Lombarda, Milano 1904. Ristampa anastatica Meravigli, Milano 2006.

Mario Romani (a cura di): *Aspetti di vita agricola lombarda (sec. XVI-XIX)*, Vita e Pensiero Milano 1973.
Mario Romani: *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Giuffrè, Milano 1963.
Giuseppe Sala: *Milano sull'acqua - Ieri, oggi, domani*, Skira editore, Milano 2014.
Luciano Segre: *La «battaglia del grano». Depressione economica e politica cerealicola fascista*, CUEM, Milano 1985.
Emilio Seletti: *Corrispondenza in Archivio Storico Lombardo Anno III. – Fasc. IV*, Libreria Editrice G. Brigola, Milano 1876.
Tito Livio (traduzione di Gian Domenico Mazzocato): *Ab Urbe condita (Storia di Roma dalla fondazione)*, Newton Compton, Milano 1997.

FONTI D'ARCHIVIO.

Arese: archivio storico comunale.
Istituto Geografico Militare.
mappe del territorio (F45 della Carta d'Italia) anni 1888, 1900, 1910, 1914, 1921, 1924, 1930, 1936, 1950.
fotografie aeree anni 1955, 1962, 1987.
Milano: archivio di Stato.
Carte dell'Estimo di Carlo V.
Mappe catastali (Teresiano 1721, Lombardo Veneto 1865-1887, Cessato catasto 1897-1901).
Trenno (Milano): archivio plebano.
Villapizzone (Milano): archivio parrocchiale.